

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Archeologia del Regnum Langobardorum in Italia centro-settentrionale: formazione e consolidamento (metà VI-fine VII)

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1574667> since 2016-06-28T16:41:29Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

This is the author's final version of the contribution published as:

de Vingo, P.. Archeologia del Regnum Langobardorum in Italia centro-settentrionale: formazione e consolidamento (metà VI-fine VII), in: I Longobardi in Italia: lingua e cultura, Edizioni dell'Orso, 2015, 9788862746458, pp: 169-226.

When citing, please refer to the published version.

Link to this full text:

<http://hdl.handle.net/None>

Bibliotheca Germanica. Studi e testi Collana fondata da VITTORIA DOLCETTI
CORAZZA e RENATO GENDRE

e diretta da VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e CARLA FALLUOMINI
37

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

XV Seminario avanzato in Filologia germanica

I LONGOBARDI IN ITALIA: LINGUA E CULTURA

a cura di

CARLA FALLUOMINI

Edizioni dell'Orso Alessandria



© 2015 Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l. via Rattazzi, 47 15121 Alessandria tel.
0131.252349 fax 0131.257567 e-mail: edizionidellorso@libero.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (biblioteca.bear@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-645-8

Paolo de Vingo

ARCHEOLOGIA DEL *REGNUM*
LANGOBARDORUM IN ITALIA CENTRO-
SETTENTRIONALE: FORMAZIONE E
CONSOLIDAMENTO (METÀ VI-FINE VII)*

La *Origo Gentis Langobardorum* pone le origini etnogenetiche della popolazione longobarda in Scandinavia, anche se la prima fase insediativa documentata – alla foce del fiume Elba nella Germania settentrionale – avrebbe avuto luogo tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà di quello successivo (sulla base delle indicazioni di Strabone e di Tacito).¹ Nel V secolo i Longobardi si sarebbero spostati nelle aree della Germania centro-meridionale nelle quali coesistettero con le popolazioni turingie. In questo stesso periodo, pur mantenendo in uso il rituale della combustione del corpo, si affermano sepolture che, negli elementi del costume personale, in quelli del corredo e nelle armi, mostrano elementi comuni con quelli dei Germani occidentali a cui etnicamente i Longobardi appartenevano.²

Una più precisa individuazione dei Longobardi, nel quadro della ormai matura cultura merovingia, è possibile a partire dalla fase nord-danubiana³ (450-530 circa) e dal 510 nelle aree europee centro-orientali

* Nel programma del Seminario, per esigenze di spazio, era riportata solo la prima parte del titolo.

¹ Per le fonti storiche, *Geographia*, VII.1.3 (Strabone) e *Germania*, 40.1 (Tacito) mentre per la fase etnogenetica, Pohl 2008, 23-26; Pohl 2008a, 1-4.

² Jarnut 2002, 911; Walther 2008, 127-133; Rotili 2010, 1-3.

³ Bemmman 2008, 149-195; Droberjar 2008, 231-244; Lauermann-Adler 2008; Schmidtová-Ruttikay 2008, 377-382; Tejral 2008, 58-63; Tejral 2008a, 254-268; Rotili 2012, 186-187; Rotili 2015, 301-302.

e in quelle pannoniche fino al definitivo spostamento verso il territorio della penisola italiana⁴ (**Fig. 1**).

Il rituale funerario era ormai definito da sepolcreti di inumati disposti in file orientate Est-Ovest, conosciuti come ‘Reihengräberfelder’⁵ – per molto tempo interpretati come la principale manifestazione di una usanza rituale cimiteriale esclusivamente germanica – ma che sono attualmente considerati come “il risultato di una generalizzata competizione sociale che si determinò in quasi tutto il mondo postromano, come conseguenza della scomparsa delle garanzie statali di conservazione dello *status* e della proprietà fondiaria”.⁶

Nelle tombe femminili, in cui sono presenti elementi principali e secondari del costume, le fibule, in genere associate in coppia – a staffa con testa semicircolare raggiata o rettangolare semplice o raggiata in argento dorato, a piccolo disco oppure a ‘protomi animali contrapposti’ decorate a *cloisonné* – la fusaiola, il coltellino, la collana con vaghi in ambra e pasta vitrea, amuleti in osso e conchiglie marine.⁷ In quelle maschili, caratterizzate dalla presenza delle armi e dal relativo sistema di cinture di sospensione con le caratteristiche fibbie e placche, troviamo la lama della *spatha* a doppio taglio, cuspidi di lancia, lame di *scramasax* e di coltelli più piccoli, la parte centrale ed i supporti interni dello scudo,⁸ morsi e i finimenti dei cavalli.

Negli ornamenti personali e nelle armi sono già presenti dalla fase pannonica la decorazione in stile policromo e le ornamentazioni

⁴ Per le fasi insediative longobarde, Gasparri 2001, 311; Jarnut 2003, 424-427; Bierbrauer 2008, 109-115; Bierbrauer 2008a, 467-470; Rotili 2012a, 343-345 (Italia); Christie 2000, 287-294; Jarnut 2000, 73-79; Müller 2003, 298-301; Kazanski 2005, 3537; Bálint Tóth 2005, 125-128; Vida 2007, 320-327; Vida 2008, 73-76; Vida 2008a, 343-351 (Pannonia); Teiral 2011, 66-73; Stuchlík 2011, 77-86; Cizmár 2011, 129-137; Klanica-Klanicová 2011, 225-228 (Europa centro-orientale).

⁵ Leciejewicz 2000, 62-63; Halsall 2002, 205-206.

⁶ La Rocca 2004, 207-212; La Rocca 2004a, 53-56; La Rocca 2006,

97-98; Barbiera 2007, 244-245; Barbiera 2008, 456-457.

⁷ Bóna-Bóna Horváth 2009, 197-199; Rotili 2012, 186.

⁸ Bóna-Bóna Horváth 2009, 190-196; Rotili 2012, 187.

astratte di I e II Stile Animalistico, elementi che segnano un legame con le fasi formative unitarie della cultura germanica. Inoltre si infittiscono le evidenze, soprattutto monetali, dei rapporti consolidati con le autorità imperiali bizantine, di cui si ha notizia dagli storici proprio in coincidenza con l'insediamento dei Longobardi lungo la direttrice danubiano-carpatica.⁹

Il livello integrativo con il mondo bizantino raggiunse il suo apice nel quinto decennio del VI secolo, quando contingenti di guerrieri longobardi, composti da alcune migliaia di uomini, furono impiegati per combattere prima i Goti nella regione danubiano-balcanica e poi, nel Mediterraneo orientale, i Sasanidi. La loro condizione giuridica di *ausiliaria* li costrinse a trovare forme di organizzazione militare che funzionarono da compromesso e da collegamento tra la mentalità germanica e il sofisticato sistema militare bizantino.¹⁰ Vennero così create le cariche di *dux* e di *comes*, ufficiali secondo il modello bizantino ma comandanti dei loro uomini sulla base del principio di fedeltà e subordinati alla volontà del re nella mentalità germanica.¹¹

I risultati delle ricerche archeologiche realizzate in questi ultimi anni in Ungheria hanno consentito di individuare insediamenti e necropoli situate sia nelle aree rurali sia in prossimità delle antiche *villae* e dei *castra* romani, confermando che la loro posizione era funzionale all'organizzazione del sistema viario ancora in uso dopo il 476, come società militari chiuse nei rapporti con il mondo che le circondava. I Longobardi riscuotevano – ed è questo un dato estremamente importante – anche le imposte della popolazione provinciale romana sottomessa, sviluppando quindi in Pannonia il primo stadio di quel sistema di governo territoriale destinato a caratterizzare la fase insediativa nella penisola italiana.

Le analisi paleonutrizionali condotte su campioni di tessuto osseo compatto delle necropoli di Bezenye-Papré, Gyöng-Vásártér utca,

⁹Gasparri 2000, 30; Bóna-Bóna Horváth 2009, 199-202. ¹⁰

Procopius Caesariensis, De bello Gothico, IV.26. ¹¹Christie 2000,

287-294; Rotili 2010, 7-8; Rotili 2012, 190-191.

Hegykő-Mező utca, Kajdacs-Homokbánya, Kádárta-Ürgemező, Kápolnásnyék-Kastélykert, Rácalmás-Újtelep, Szentendre-Pannoniatelep e Tamási-Csikólegelő hanno indicato che nella alimentazione quotidiana venivano utilizzati sia cereali che verdure – per preparare pane, zuppe e farinate – unitamente a pesce, molluschi e crostacei di acqua dolce, e anche, almeno in alcuni individui, legumi, frutta secca e carne rossa – sia tessuto muscolare che frattaglie.¹² Questi risultati sembrano quindi confermare una dieta varia e abbastanza equilibrata ed è probabile che i singoli gruppi umani non fossero direttamente coinvolti nelle attività produttive o nelle forme di approvvigionamento alimentare quotidiano ma ottenessero anche una parte dei prodotti commestibili attraverso scambi commerciali e il ricevimento di tributi.¹³

Questi sono i connotati del popolo – meno di 100.000 individui nei quali erano anche compresi contingenti di Sassoni, Gepidi, Bulgari, Svevi, Sarmati e Pannoni – che, sotto il comando di Alboino, organizzato in gruppi di armati strutturati su base familiare, il lunedì di Pasqua del 2 aprile 568 iniziarono la conquista della penisola italiana occupando dapprima il Friuli, dove installarono un comando militare di estrema importanza, con base a Cividale, affidato a Gisulfo, nipote del re Alboino.¹⁴

Gisulfo fu nominato duca, ossia ricevette un titolo proprio della gerarchia militare romano-bizantina, a conferma del fatto che il periodo durante il quale i Longobardi erano stati *foederati* delle autorità orientali aveva lasciato una profonda influenza nella loro cultura.

In pochi anni dilagarono per tutta la penisola, con la sola esclusione del territorio ligure (fino al 643), delle isole, delle aree meridionali, nonché della dorsale appenninica che univa Ravenna al Lazio. Questa fascia territoriale, sotto il controllo bizantino, avrebbe

¹² Priester 2004, 109-110. ¹³ Müller 2003, 300-301. ¹⁴ Jarnut 2002 29-30; Pohl 2004, 31-32; Rotili 2010, 190-191.

separato la *Langobardia* (Neustria, Austrasia e Tuscia, in Italia centro-settentrionale) con capitale Pavia, dai ducati di Spoleto e Benevento nella parte meridionale della penisola – impropriamente definiti *Langobardia minor* perché effettivamente privi di una comune guida politica e di una capitale – fino alla fine del Regno Longobardo.¹⁵

Con la fase di invasione vi fu l'espropriazione, spesso anche violenta, della grande proprietà terriera, anche se però non si deve pensare ad una programmata e totale entrata in schiavitù di tutta la popolazione romana. È infatti probabile che molti piccoli e medi proprietari abbiano conservato una parte delle loro terre, pur se in misura ridotta. Inoltre per gli altri coltivatori il tributo e le prestazioni di lavoro coatto in molti casi poterono configurarsi come dovute più al potere pubblico piuttosto che ad un singolo padrone privato, magari nella forma della *tertia*, secondo le antiche regole della *hospitalitas* romana: gli indigeni dovevano consegnare un terzo del raccolto agli occupanti sia pure in questo caso in modo violento e in buona parte arbitrario.¹⁶ Una parte dei municipi romani sopravvisse alla conquista e gli fu riconosciuta una funzione di controllo territoriale, dove risiedevano il re o i duchi, senza mai perdere del tutto la loro importanza religiosa ed economica.¹⁷

1. Il costume dei Longobardi

1.1 I caratteri generali del costume longobardo maschile nella fase della conquista

A giudicare dai rinvenimenti – purtroppo irreparabilmente decontestualizzati – dei grandi cimiteri della Pianura Padana scavati nello scorso secolo, le componenti del costume e del corredo maschile e femminile dovevano essere piuttosto comuni in tutte le sepolture anche

¹⁵ Gasparri 2000, 30. ¹⁶ Gasparri 2000, 31-32; Rotili 2012a, 346-347.

¹⁷ Gasparri 2008, 388; Bóna-Bóna Horváth 2009, 169-171.

se per le problematiche che questo contributo si propone di esaminare le due necropoli utilizzate come elementi-guida devono necessariamente essere quelle di Nocera Umbra – nella quale prevale una componente germanica più tradizionalista – e Castel Trosino – dove invece sono molto più evidenti i contatti con le aree culturali mediterranee romano-bizantine.¹⁸

In una società piramidale e differenziata come quella longobarda il tipo di abito utilizzato dalla popolazione maschile variava in base alla appartenenza ad uno dei gruppi sociali dominanti oppure alle classi inferiori e alle condizioni climatiche. Il costume maschile rimase esposto al contatto con altre popolazioni romano-germaniche ed anche alle influenze di quelle nomadi nella lunga fase etnogenetica, più verosimilmente prima del passaggio dalle aree slavo-pannoniche verso la penisola italiana, quando la costituzione del *Regnum Langobardorum* garantì maggiore stabilità e coesione sociale.

Le fonti archeologiche forniscono utilissime informazioni, anche se parziali e sempre deduttive, perché nelle tombe si conservano le componenti in metallo, mentre tutti gli altri oggetti in materiale organico (con la sola eccezione di quelli lavorati in osso animale che degradano molto più lentamente), come tessuti ed elementi in cuoio, in pelle o in legno sono soggetti a fenomeni di decomposizione molto rapida – spesso accelerati dalle componenti mineralogiche e pedologiche del terreno – talmente accentuati da compromettere la loro conservazione e quindi la possibilità di essere esaminati e studiati.

Negli individui adulti il vestito esterno veniva chiuso in vita da una cintura decorata che indicava la condizione sociale, e pertanto quali fossero i poteri che la singola persona gestiva e controllava e a quale gruppo, in cui la società era divisa, il soggetto apparteneva. La posizione di ritrovamento nelle tombe delle fibbie e delle guarnizioni del costume fa pensare che la chiusura del vestito venisse effettuata da sinistra a destra. Per quanto riguarda le sepolture infantili maschili, il bambino o

¹⁸ Eger 2005, 297.

gli individui sub-adulti, figli o in relazione diretta di parentela con i liberi *exercitales* longobardi, venivano deposti nella tomba senza armi o con riproduzioni di armi in formato ridotto – perché non avevano ancora raggiunto la maggiore età – ma con il loro abito quotidiano che comprendeva la tradizionale cintura con la fibbia in bronzo ed ardiglione a scudetto, la borsetta che conteneva un coltellino o uno spillone da fuoco¹⁹ mentre come corredo poteva essere aggiunto un vaso in ceramica.

Quando lo scavo archeologico riesce a documentare con sufficiente precisione la posizione originaria dei singoli manufatti, si possono acquisire elementi interessanti per la comprensione della loro esatta funzionalità. La cintura era costituita da una striscia in cuoio di altezza variabile con un capo che terminava con una fibbia ad ardiglione fisso o mobile, che presentava variegate sagomature nella forma, nella decorazione e nella tecnica. Sulla estremità opposta, frequentemente si innestava un puntale metallico, che attraversava l'anello della fibbia e il primo passante sul lato opposto. Su tutta la fascia erano distribuite guarnizioni, linguette, bottoni e altre applicazioni ugualmente in metallo, da cui pendevano nastri con terminazioni a linguetta.

Con gli inizi del V secolo questo accessorio divenne elemento caratteristico del costume sia maschile che femminile, mantenendo una sua importanza per tutto il periodo altomedievale e, assumendo forme ed una funzionalità precise. La cintura maschile si evolse in due tipologie distinte, che corrispondevano alla necessità di assolvere distinte esigenze: una legata all'abbigliamento militare, in conformità con una società armata e dedita alla guerra, la seconda all'abito civile.

Una ulteriore testimonianza sulle caratteristiche del vestito in uso presso le popolazioni germaniche è proposta da Paolo Diacono che relativamente alla descrizione degli affreschi che caratterizzavano il palazzo reale di Teodolinda a Monza, ricorda che i Longobardi portavano la fronte scoperta che radevano con molta cura, i capelli erano

¹⁹ de Vingo 2010, 57; Rotili 2012, 190-191.

divisi da una scriminatura ed i vestiti erano ampi, fatti soprattutto di lino, come erano soliti portarli gli Anglosassoni, ornati di balze più larghe e intessuti di vari colori. Indossavano calzari aperti quasi fino al pollice, e fermati da lacci di cuoio intrecciati.²⁰

Le parole di Paolo Diacono concordano con altre testimonianze figurative come la raffigurazione sul piatto in argento sbalzato di Isola Rizza (Verona) o sul frontale d'elmo di Valdinievole (Pistoia): acconciatura con scriminatura centrale, barba e baffi, lunghe tuniche con bande riccamente decorate, brache e stivali. Anche nelle rappresentazioni di uomini armati che compaiono sulle guarnizioni degli scudi da parata, provenienti da Stabio e da Lucca, compare un tipo di abbigliamento simile a quello precedentemente descritto: casacca riccamente decorata sulle maniche e sullo scollo, brache e, sul materiale lucchese, una resa²¹ particolareggiata della cintura con puntalini terminali.

Il gusto per l'elaborazione decorativa è inoltre rappresentato sul castone di alcuni anelli-sigillo fra i quali si può ricordare quello di *Rodchis* (prima metà del VII secolo), in cui, oltre alla classica acconciatura e alla barba triangolare,²² è riconoscibile una ricca veste con maniche decorate fino alle spalle.

Paolo Diacono racconta che il costume longobardo – verosimilmente a partire dal secolo VIII – iniziò a subire delle trasformazioni dovute sia al lungo periodo di permanenza in Italia sia alla progressiva influenza dei costumi romani.²³ È necessario però precisare che il cambiamento doveva essere iniziato dal momento in cui i Longobardi erano *foederati* delle autorità orientali, perché Paolo Diacono indica come alcuni usi romani erano già stati adottati in occasione della visita di Alboino al re dei Gepidi Turisindo.²⁴

²⁰ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV.22.

²¹ Comba 2004, 162; Giostra 2008, 394-396.

²² Kurze 2004, 7-45; La Rocca 2004, 217-233; Lusuardi Siena 2004, 105-129; La Rocca 2007, 271-272; Rotili 2015, 306-307.

²³ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV.22.

²⁴ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I.24.

Infine da una curiosa testimonianza, sempre di Paolo Diacono, deduciamo che anche la biancheria intima doveva costituire parte del vestiario personale ma non sappiamo se fosse utilizzata solo dai religiosi – o da tutta la popolazione – ai quali sembrerebbe riferirsi il duca di Trento Alahis, quando ricevendo una ambasceria del vescovo di Pavia, e disprezzando i chierici, si rivolgeva al diacono Tomaso in questo modo: “[...] *Ite, dicitate illi, si munda femoralia habet intret; sin autem aliter, foris contineat pedem* [...]”²⁵.

Nelle sepolture dei guerrieri erano deposti generalmente arco, frecce, armi inastate, coltello, coltellini, scudo, la cintura da combattimento e, con molta frequenza, la *spatha*, circostanza che contrasta con la struttura dei corredi della media e tarda età merovingia di area transalpina, dove la deposizione della spada decresce sensibilmente a partire dal tardo VI secolo.²⁶ Come per le guarnizioni dei corredi femminili, anche per le armi vi sono molti punti di contatto tra le sepolture della prima fase di occupazione della penisola italiana e quelle del *Noricum* e delle aree europee centro-orientali e pannoniche.²⁷

1.2 I caratteri generali del costume longobardo femminile nella fase della conquista

Per l’abbigliamento femminile non si posseggono descrizioni così precise come quelle indicate per gli abiti maschili ed in effetti si può fare esclusivamente riferimento a brevi citazioni, a parti di testi legislativi e a qualche fonte iconografica che contribuiscono a fornirci solo indicazioni generiche.

Nell’epitome del *De Verborum significatione* di Festo Pompeo, Paolo Diacono ricorda camiciole di lino indossate sopra altri indumenti dalle fanciulle.²⁸ Esistono fonti documentarie longobarde, soprattutto lasciti testamentari, che riguardano la trasmissione di oggetti particolari

²⁵ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, V.38. ²⁶ Paroli 2001, 286. ²⁷ Bóna-Bóna Horváth 2009, 178-181; Cizmár 2011, 146-147. ²⁸ Comba 2004, 162.

a figure giuridiche o ad istituzioni religiose tra cui sono menzionati anche capi specifici dell'abbigliamento femminile, dei quali vengono forniti descrizioni molto particolareggiate. In un documento riferibile ad una donazione compiuta nel 730 da Optileopa, moglie del gastaldo di Siena *Warnefrit*, in favore di un ente monastico, viene fornito un elenco degli oggetti assegnati e fra questi compaiono manti di seta, pallei e tuniche anche se trattandosi di una fonte piuttosto tarda si indicano componenti del vestiario di tradizione romano-bizantina.²⁹ Inoltre sembra possibile che le donne utilizzassero fasce per sostenere il seno, notizia della quale troviamo un riscontro in un episodio, raccontato sempre da Paolo Diacono, a proposito della furbizia delle figlie di Romilda, le quali per preservare la loro verginità dalla violenza degli Avari si posero fra i seni, sotto le fasce, della carne di pollo crudo che, putrefatta dal calore, esalava un odore fetido.³⁰

Deve essere premesso che questi indumenti rientrano però in una casistica specifica, che riguarda soltanto i componenti di più alto lignaggio delle famiglie e non ci si può dunque basare su un campione così poco rappresentativo per descrivere i costumi di tutta la parte femminile della popolazione. Le fonti iconografiche non sopperiscono alla mancanza di dati documentari e quindi la rappresentazione figurativa del costume delle donne longobarde è praticamente inesistente e solo pochissimi reperti consentono di avere informazioni più specifiche e dettagliate.

Da questo punto di vista è molto interessante un anello-sigillo datato tra la fine del VII secolo e gli inizi di quello successivo, il solo riconducibile – fra tutti quelli ritrovati – ad un individuo femminile di nome Gumedruta.³¹ Anche se di piccole dimensioni lo schema iconografico riporta alcuni particolari di veste ed acconciatura interpretabili in modi diversi: un mantello riccamente decorato ed aperto sul lato anteriore oppure una semplice cappa priva di maniche fornita di

²⁹ Codice Diplomatico Longobardo, I, 50. ³⁰ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV.37. ³¹ Lusuardi Siena 2004, 115.

un taglio per il passaggio della mano destra, cuffia con fascia gemmata o decorata.³² Per questo, per le limitate fonti di cui disponiamo, occorre basarsi quasi esclusivamente sui dati di scavo dei singoli contesti cimiteriali, anche se la documentazione prodotta, può essere molte volte insufficiente.

Per quanto riguarda le materie prime impiegate nella produzione dei tessuti dovevano essere utilizzate sia fibre vegetali (Trezzo-Adda, Villa Carcina, Offanengo, Castelli Calepio, Povegliano-Ortaia, Palazzo Zenobi, Garlate-S.Stefano, Collegno), quali il lino, sia animali (Arsago Seprio, Garlate-S.Stefano, Trezzo-S.Martino, Mombello) come la lana mentre la conciatura di diverse qualità di pellame doveva rivestire una funzione di grande importanza, poiché consentiva di realizzare componenti fondamentali del costume quotidiano quali calzature, piccole borse, cinghie e cinture la cui presenza è deducibile solo per il ritrovamento di elementi primari complementari in bronzo, ferro e argento collegati e fissati al supporto in cuoio o pelle che rendevano questi manufatti utilizzabili.³³

Le donne dovevano indossare una veste chiusa sul davanti, lunga fino al ginocchio con maniche abbastanza ampie, cucita solo sulle spalle e sostenuta in vita da una cintura composita, alla quale si aggiungeva quale unica variante nei periodi più freddi dell'anno una sottoveste. Questo abbigliamento apparteneva tanto alla componente vestiaria di tradizione mediterranea quanto al mondo celtico e, per adozione anche a quello germanico. Sopra di essa veniva indossata una sorta di mantello che poteva essere rivoltato per comodità sulla spalla dove, per impedire che ricadesse, era fissato con una coppia di fibule attraverso fermagli di ancoraggio al vestito, indice questo di un costume più conforme alla tradizione germanica che a quella romana. Solo successivamente, a partire dal VII e fino agli inizi del IX secolo, la coppia di fibule venne completamente abbandonata per indossare una sola fibula generalmente a protomi animali contrapposti ed introducendo nel costume femminile

³² Comba 2004, 164-165. ³³ de Vingo 2010, 45-46.

quelle a disco o spilloni in bronzo, che assolvevano la medesima funzionalità.³⁴

I frammenti di tessuti documentati nelle sepolture longobarde, utilizzate come parametro comparativo per la ricostruzione del costume femminile, hanno restituito dati estremamente importanti, indicando che gli abiti realizzati in stoffe di lana o di lino potevano essere stati tessuti sia ad armatura semplice, in cui i fili dell'ordito incrociano regolarmente quelli della trama, sia a spina, in cui invece un filo dell'ordito, saltando regolarmente una coppia di fili della trama, crea un disegno con motivi a quadri o a rombi. Nel caso di tessuti spinati è plausibile un'elaborazione in diversi colori, anche con sottili fili in metallo, dei quali però, anche a causa dei processi di degradazione del tempo e di ossidazione, si sono perse le tracce.³⁵

Le combinazioni nella trama dei tessuti con inserimento di filamenti aurei è stata documentata in Italia (Rivoli, Collegno, Trezzo-Adda, Monza, Garlate, S. Bassano, Offanengo, Brescia, Albegno, Cividale, Arezzo, Fiesole, Parma, Nocera Umbra, Castel Trosino, Rutigliano) in alcune sepolture sempre riconducibili ad individui di cultura romano-germanica con corredi molto ricchi e complessi, e configura la possibilità che i personaggi inumati fossero esponenti della classe dominante o comunque assimilabili a componenti del loro gruppo familiare, nel caso in cui si trattasse di donne.³⁶ Le origini di queste lavorazioni tessili sono sempre state ricondotte alle aree europee orientali ma questo non esclude, nonostante le poche evidenze archeologiche nella penisola italiana, che tessuti decorati con fili aurei fossero realizzati anche in altri centri produttivi con tecnologie diverse da quelle tradizionalmente adottate.³⁷

³⁴ de Vingo-Fossati 2001, 475; Rotili 2012a, 344. ³⁵ Giostra 2007b, 73-77. ³⁶ Comba 2004, 166. ³⁷ Giostra 2011, 26-28; Giostra-Anelli 2012, 338-339; Brandolini 2014, 75

1.3 Le manifatture per la classe aristocratica maschile

Le cinture multiple con guarnizioni in oro e in argento fanno la loro comparsa in Italia nei corredi dei guerrieri longobardi nel corso degli anni compresi tra il 590 ed il 610. Sono caratterizzate da motivi decorativi a punti e virgole, associati ad elementi figurativi tipicamente mediterranei. Questo tipo di cintura e le relative decorazioni potrebbero essere derivati da prototipi realizzati in Oriente sia in territorio bizantino (Costantinopoli³⁸ e settore balcanico, Asia Minore e Siria) sia nelle steppe euroasiatiche.

Tra gli esemplari rinvenuti nelle tombe longobarde, solo uno può essere ricondotto ad una produzione orientale, ed è quello che apparteneva al corredo della tomba scoperta nel 1872 a Castel Trosino, in località Pedata.³⁹ Altre cinture, come quella di Nocera Umbra (t. 119) e di Codognola al Piano in provincia di Bergamo, hanno molte affinità morfologiche con un esemplare di provenienza siriana, conservato alla Dumbarton Oaks Collection, ma la loro importazione dalle aree bizantine non è stata ancora dimostrata.⁴⁰ Il resto degli esemplari noti proviene con maggiore probabilità da botteghe artigianali italo-bizantine, fra le quali deve essere considerata quella della *Crypta Balbi* a Roma, che ha restituito modani da sbalzo, semilavorati e quant'altro era necessario per la loro realizzazione e produzione ed un ampio repertorio di modelli decorativi che trovano confronti molto precisi con i soggetti rinvenuti sulle cinture del *Regnum*⁴¹ *Langobardorum*.

È probabile che oltre alle cinture multiple, anche le guarnizioni relative alle selle, ai finimenti per il cavallo e i foderi dei pugnali, venissero prodotti in complessi artigianali a carattere centralizzato che immettevano i loro prodotti in un circuito di distribuzione a scala sovraregionale che raggiungeva una buona parte del territorio italiano

³⁸ Giostra 2000, 79. ³⁹ Paroli 2000, 271. ⁴⁰ Paroli 2000a, 148, fig.13.12, 147. ⁴¹ Ricci 1997, 240, fig.1, 8-9.

centro-settentrionale e, in qualche caso anche i territori transalpini.⁴² Questa osservazione è confermata dal rinvenimento di cinture multiple in metallo prezioso in contesti longobardi in Lombardia (Codognola, Trezzo-Adda), Veneto (Verona), Trentino-Alto Adige (Castel Vint), Friuli (Cividale), Toscana (Lucca, Chiusi), Umbria (Nocera Umbra) e Marche (Castel Trosino).⁴³

La necropoli di Nocera Umbra in particolare modo fornisce elementi utili per definire la cronologia iniziale della tipologia stessa della cintura multipla, ancora molto discussa. In questa necropoli, infatti, nella prima fase databile tra il 570 ed il 590, sono già ampiamente documentate le guarnizioni in argento dei finimenti del cavallo, di produzione bizantina, mentre sono assenti le cinture multiple.⁴⁴ Queste compaiono solo nella fase successiva, databile tra il 590 ed il 610, e sono rappresentate dalle cinture in oro (tt. 1, 119) (**Fig. 2**), e da quelle in argento (tt. 18, 85)⁴⁵ (**Fig. 3**).

Nello stesso periodo di tempo è attestata a Castel Trosino-località Pedata la cintura attribuibile a manifattura costantinopolitana, e una cintura di produzione romana (t. F)⁴⁶ (**Fig. 4**). Tutte queste considerazioni sembrerebbero indicare che il modello della cintura multipla fu importato in Italia dalle aree orientali nel tardo VI secolo, quasi contestualmente con la sua prima diffusione nei territori bizantini. I modelli più antichi, inoltre, circolavano sia in Italia centrale che in quella settentrionale: abbiamo già ricordato il caso delle cinture in oro di Nocera Umbra (t. 119) e di Colognola al Piano nel Bergamasco, ma è ancora più significativo quello di Nocera Umbra (t. 1) e di Trezzo (t. 1), decorate entrambe con un identico motivo che ricorre anche su un modano da sbalzo rinvenuto nella *Crypta Balbi* a Roma.⁴⁷

⁴² Lusuardi Siena-Giostra-De Marchi 2002, 227-228. ⁴³ Giostra 2000, 107-111. ⁴⁴ Rupp 1997, 35. ⁴⁵ Rupp 1997, 35-36. ⁴⁶ Paroli-Ricci 2005, 19-20. ⁴⁷ Ricci 1997, 245.

Nella necropoli di Castel Trosino le cinture continuano ad essere ben documentate ancora nel primo quarto del VII secolo, nelle tombe 90 e 119, dove si trovano due esemplari di serie realizzati con stampi che hanno una perfetta corrispondenza con i modani da sbalzo della *Crypta Balbi*, e pertanto possono ritenersi certamente di fabbricazione romano-bizantina ⁴⁸ (**Fig. 5**), come del resto le selle e le guarnizioni auree dei finimenti del cavallo presenti in entrambi i corredi, che trovano anch'essi numerosi riscontri con materiali di ambito mediterraneo ⁴⁹ (**Fig. 6**).

Le cinture multiple erano utilizzate per sospendere lo *scramasax*, conservato in un fodero che in alcuni corredi di Nocera Umbra e di Castel Trosino presenta una struttura rinforzata da lamine in metallo prezioso. Le placche centrali che avvolgono la guaina hanno una tipica forma a 'P'; sembrerebbero derivare da prototipi ben noti in Oriente da dove il modello di fodero dovrebbe essere arrivato contestualmente o qualche anno prima delle cinture multiple, con le quali si trova associato in alcuni casi nelle due necropoli centro-italiche. Anche per queste preziose guarnizioni si può ipotizzare una provenienza dalla bottega romana della *Crypta Balbi*, nella quale sono stati individuati i confronti più diretti per i motivi utilizzati nel realizzare i singoli apparati decorativi ⁵⁰ (**Fig. 7**).

A differenza delle cinture multiple in metallo prezioso, la moda di questo tipo di guarnizioni non proseguì oltre gli anni iniziali del VII secolo, poiché le sue attestazioni sono circoscritte per il momento alle due necropoli della penisola italiana centro-meridionale. Altro elemento interessante da sottolineare e che riguarda tutta la serie di oggetti in oro e in argento appena esaminata, è la totale mancanza di usura delle superfici, segno evidente che queste manifatture non vennero mai utilizzate e costituivano solo un investimento economico e quindi un'esemplificazione del livello socio-politico raggiunto da colui che li deteneva.

⁴⁸ Ricci 1997, 245-246. ⁴⁹ Dannheimer 2000, 197-199; Eger 2005, 294-295. ⁵⁰ Paroli 2001, 273-274.

Nel secondo quarto del VII secolo le cinture multiple in metallo prezioso non vennero più inserite nei contesti funerari, a differenza di quelle in argento, composte per lo più da fibbia, puntale e placchetta a doppia testa di grifone, con decorazione a punti e virgole associata a monogrammi. Negli esemplari più antichi, databili alla fine del VI secolo e ampiamente diffusi nei cimiteri longobardi, soprattutto in quelli dislocati nella parte orientale della penisola italiana a diretto contatto con i flussi commerciali che risalivano la costa adriatica, il monogramma è correttamente eseguito e rimanda certamente a officine o comunque ad artigiani bizantini alfabetizzati.⁵¹

In alcuni esemplari più tardi come nel caso di Castel Trosino (t. 9), databile al secondo trentennio del VII secolo, i monogrammi sono trasformati in puro segno grafico e sono accompagnati da immagini di guerrieri armati di lancia, scudo e corazza e rappresentano molto probabilmente un prodotto di imitazione uscito da un'officina locale.⁵² Il guerriero armato è un soggetto iconografico ricorrente nelle guarnizioni in bronzo dorato applicate sugli scudi da parata negli anni centrali del VII secolo, realizzate in officine dislocate in Italia, e nelle quali si riscontra un profondo livello di compenetrazione e di sintesi degli elementi decorativi derivati sia dalla tradizione longobarda che da quella bizantina.⁵³ **(Fig. 8).**

Nello stesso periodo si sviluppa anche un tipo di cintura multipla con componenti in bronzo, prodotta anche in questo caso in officine in grado di assicurare una circolazione vasta e prolungata ai loro manufatti, nei quali le tipiche placche a doppia tesa di grifo assumono, con il passare degli anni, una forma sempre più stilizzata fino a ridursi a due semplici cerchi concentrici e sovrapposti.⁵⁴

Nei contesti longobardi della prima metà del VII secolo è attestata anche una considerevole quantità di fibbie di tipologia bizantina, destinate alle cinture, alle borse e alle scarpe a placca fissa o

⁵¹ Giostra 2000, 2-5; Giostra 2007a, 332-334. ⁵² Paroli-Ricci 2005, 43-44. ⁵³ Giostra 2007a, 328-332. ⁵⁴ Paroli 2001, 277.

mobile, in argento e in bronzo. Molti esemplari erano dorati o stagnati in modo da sembrare simili all'oro o all'argento. Questo materiale si trova sia in corredi maschili o femminili. Si tratta di prodotti di massa, fabbricati in grandi officine che realizzavano manufatti con caratteristiche di base estremamente uniformi. La sola officina di grandi dimensioni finora individuata in Italia è quella della *Crypta Balbi*, dove erano elaborati diversi tipi di fibbie, tra cui rientrano quelle con placca a coda di rondine, molto comuni nelle necropoli della penisola italiana centro-meridionale. Lo studio del materiale rinvenuto sia in ambito longobardo che bizantino consente però di ipotizzare la presenza di diversi centri produttivi collegati ai circuiti commerciali che garantivano ad ogni singola manifattura una diffusione molto ampia. È perciò evidente che queste botteghe producevano non solo modelli di fibbie con caratteristiche tipologiche differenziate ma anche per committenze diversificate.⁵⁵

Le cinture multiple in metallo prezioso scompaiono dai contesti funerari già nel secondo quarto del VII secolo, ma non così quelle in ferro ageminato che proseguono, trasformandosi gradualmente, fino alla fine del secolo stesso e agli inizi di quello successivo. Gli esemplari in ferro ageminato più antichi sono quelli che compaiono nelle necropoli di Nocera Umbra (tt. 5, 20, 27, 76, 125, 126, 134, 137) e di Castel Trosino (tt. 36, 83, 97, 111, 119, 176) e sono decorati con soggetti iconografici derivati dalle cinture in metallo prezioso, vale a dire a 'punti e virgole' e con doppia spirale circondata da punti. Il momento di massimo sviluppo di questa tipologia di cinghia si colloca nel periodo compreso tra il 610 ed il 630, ma i primi esemplari sono precedenti e risalgono agli anni intorno al 600, dal momento che figurano in alcune tombe della necropoli di Nocera Umbra databili a quel periodo.⁵⁶ La trasposizione dei modelli in metallo prezioso in materiali di minor costo, ma pur sempre di notevole qualità, si sarebbe di conseguenza realizzata in tempi molto brevi. Questa circostanza non è affatto sorprendente

⁵⁵ Ricci 1997, 240-245. ⁵⁶ Giostra 2000, 82.

perché era una caratteristica comune delle manifatture artigianali altomedievali riprodurre con la tecnica ageminata lavorazioni e motivi decorativi propri della manifattura orafa, tra le quali compare anche il *cloisonné*.⁵⁷

Per quanto riguarda le cinture multiple molti elementi inducono a credere che il passaggio dei motivi dal metallo prezioso al ferro ageminato sia avvenuta per la prima volta nelle stesse officine o, comunque, in laboratori prossimi a quelli che producevano le cinture in oro e in argento. Questa ipotesi potrebbe essere confermata dalla rapidità stessa del fenomeno – attivatosi immediatamente dopo l'introduzione del nuovo modello di cintura – alla ripresa assolutamente fedele, almeno inizialmente, dei soggetti iconografici bizantini, alla uniformità della prima fase produttiva, alla sua concentrazione nelle necropoli longobarde della penisola italiana centro-meridionale, situate in prossimità delle aree mantenutesi sotto il controllo bizantino, e dove evidentemente la produzione di oggetti ageminati doveva avere raggiunto eccellenti livelli qualitativi.⁵⁸ Una testimonianza esemplificativa di questo artigianato è rappresentata dalle *sellae plicatilis* in ferro ageminato ritrovate nella necropoli di Nocera Umbra, in una serie di sepolture databili tra il 590 e il 610 (tt. 1, 5, 12, 17, 79), le quali in base ai motivi decorativi (spina-pesce, onde, girali e tralci vegetali), possono essere attribuite ad una manifattura romano-bizantina.⁵⁹

Quanto al contesto nel quale per la prima volta furono elaborate le cinture multiple ageminate, si può ipotizzare che possa essere identificato con Roma, nonostante non siano emerse dallo scarico del centro produttivo della *Crypta Balbi* evidenze che convalidassero questa possibilità. A parziale conferma di questa ipotesi è importante ricordare che il laboratorio della *Crypta Balbi*, oltre a produrre la quasi totalità dei prodotti di lusso destinati alle tombe maschili di Nocera Umbra e Castel Trosino, riforniva con molta probabilità anche quel *Anso vir*

⁵⁷ Paroli 2001, 279. ⁵⁸ Paroli 2001, 279. ⁵⁹ de Vingo 2010, 54-55.

inluster dux raffigurato sul disco centrale di una bolla plumbea trovata tra i pezzi eliminati dall'officina romana.⁶⁰

Nella *Crypta Balbi* è opportuno ricordare che sono documentati diversi manufatti ageminati pronti per essere commercializzati i quali, nonostante non costituiscano una prova della lavorazione, sono però una conferma che due tipi diversi di decorazione – la prima più propriamente bizantina (motivo a punti, virgole e spirali) e la seconda di fattura germanica (intreccio animalistico) – coesistevano nella cultura figurativa e nelle capacità realizzative degli artigiani locali. Il loro rinvenimento acquista di conseguenza una particolare importanza perché indica che in ambito bizantino circolavano prodotti tipici del *Regnum*⁶¹
Langobar dorum.

Il grado di omogeneità delle fonti di approvvigionamento dei beni lussuosi destinati alla componente maschile è tanto più significativo se posto a confronto con le differenze qualitative dei prodotti di lusso femminili e che può essere verificata sia a Castel Trosino sia a Nocera Umbra. Una disparità analoga può essere riconosciuta anche nel processo evolutivo del rituale funerario dei guerrieri longobardi rispetto a quello adottato per le donne. Per costoro, infatti, il processo di riduzione dei beni immessi a formare il corredo funerario risulta essere una circostanza ormai definita e conclusa nel secondo quarto del VII secolo mentre per gli uomini la deposizione delle armi, con le relative cinture, ed il complesso equipaggiamento da cavaliere (briglie, morso e speroni) non si potrà dire completamente esaurito, se non con la fase iniziale del secolo VIII.⁶²

Per quanto riguarda la evoluzione delle cinture molteplici ageminate, è stato stabilito che dal primo tipo, completamente bizantino con decorazioni a punti, virgole e spirali, si giunse nel corso della prima metà del secolo VII a un tipo più elaborato, con placche e puntali di dimensioni maggiori, decorazioni a spirali con molti avvolgimenti. A

⁶⁰ Paroli 2000, 312; Marazzi 2001 402-403; Marazzi 2004, 85. ⁶¹
Ricci 1997, 251-252. ⁶² de Vingo 2010a, 222-227.

differenza dei modelli più antichi, che sono caratterizzati dalla presenza su ogni singolo elemento di un solo motivo decorativo, in quelle successive si trovano più soggetti associati – spirale e intreccio a stuoia – anche se quest’ultimo fu probabilmente adottato dal repertorio iconografico tardoantico. Non si può escludere che il processo abbia avuto inizio nelle stesse botteghe situate in area bizantina, ma proseguì e si consolidò lungo i due versanti alpini (Italia e Germania meridionale) fra popolazioni germaniche legate da comuni rapporti politici e militari. In questa porzione di territorio i ritrovamenti tombali restituiscono reperti caratterizzati da profonde affinità con manufatti tipici della cultura materiale longobarda o con prodotti che, pur riconducibili alla tradizione mediterranea, si trovano spesso nelle tombe con corredo italiane.⁶³

Le influenze dei motivi iconografici tardoantichi sono abbastanza percepibili su alcuni oggetti di Castel Trosino (t. T) (secondo trentennio del VII secolo) tra cui una fibula a bracci uguali in ferro ageminato in argento e ottone, tipologia mediterranea entrata nel costume longobardo fin dai primi anni della conquista, dove compare una decorazione a girali e trecce mentre una coppia di speroni in ferro decorati ad agemina, con intrecci animalistici e pseudoplaccatura in argento e ottone, corrisponde ad un tipo diffuso in tutto il regno longobardo⁶⁴ (**Fig. 9**). In questa tipologia di agemine sono comprese sia quelle riscontrate sugli elementi delle cinture a cinque elementi di Trezzo (Milano), Cascina S.Martino (Milano), Castelli Calepio (Bergamo), Sovizzo (Vicenza), Monselice (Padova), Marlia (Pisa), Castel Trosino-tomba 205 (Ascoli Piceno), sia quelle presenti sulle componenti primarie delle cinture multiple per la sospensione della *spatha* con decorazione a intreccio di II Stile Animalistico tipo Civezzano (Castel Trosino-tomba 90), nelle diverse versioni più o meno evolute, che testimoniano il livello qualitativo raggiunto dalle cinture ageminate nel corso del primo e del secondo quarto del VII secolo. Esistono tuttavia in queste produzioni,

⁶³ Lusuardi Siena-Giostra-De Marchi 2002, 227-228. ⁶⁴ Paroli-Ricci 2005, 35-36.

ispirate a modelli di riferimento pressochè identici, alcune varianti esecutive e distributive dei soggetti iconografici che consentono di ipotizzare la presenza di diversi laboratori, che riescono a mantenere nel corso degli anni un livello notevole di uniformità.⁶⁵

1.4 Le manifatture per la classe aristocratica femminile

Negli ultimi anni del VI secolo fanno la loro comparsa nei corredi aristocratici femminili delle necropoli longobarde italiane una serie imponente di materiali ricollegabili sia come manifattura che come uso alla tradizione tardoantica della penisola e comprendono accessori del vestito quali spilloni, fibbie, fibule, elementi di acconciatura, come aghi crinali e anellini, di ornamento, quali anelli, braccialetti, collane con ametiste e pendagli aurei, o complementari come cofanetti, pissidi e scatole per cosmetici. Il processo avrà come conseguenze un cambiamento del costume funerario femminile, che entro breve tempo diventò indistinguibile da quello della popolazione locale. Il processo di arricchimento e di trasformazione degli effetti personali è seguito da un aumento nei corredi funerari di vasellame in ceramica e, in misura più limitata, in vetro, che indicano il mantenimento di una pratica funeraria antica, ancora viva tra la popolazione italiana, nel nuovo contesto culturale.⁶⁶

Nel cimitero di Nocera Umbra non compaiono fibule auree discoidali con decorazione a filigrana mentre a Castel Trosino sono documentate quattordici fibule di questo tipo (tt. B, G, I, H, L, K, S, 7, 16, 57, 87, 115, 177, 220) e solo una è risultata essere decorata a *cloisonné* (t. 168) – per di più inserita in un contesto certamente più tardo di quello usuale per questo genere di complementi di abbigliamento. Inoltre mentre nella prima delle due necropoli gli orecchini a cestello sono assenti, nella seconda si trova la serie più completa finora rinvenuta in Italia, corrispondente a un quarto di tutti gli esemplari conosciuti⁶⁷ (**Fig. 10**).

⁶⁵ Paroli 2001, 282. ⁶⁶ de Vingo 2010, 60-62. ⁶⁷ Paroli 2001, 265.

I due contesti cimiteriali, entrambi situati nel ducato di Spoleto, nonostante fossero separati da pochi chilometri di distanza ed anche se il periodo di utilizzo si sovrappose per almeno quattro decenni dovevano trovarsi su direttrici di traffico differenziate. Tuttavia, dal 590 al 630 circa, alcune classi di materiali (cinture multiple in oro e in argento, guarnizioni in metallo prezioso per le selle e le briglie, elementi da cintura ageminati, vasellame in bronzo, ceramiche di importazione e vetri) presentano molti punti di contatto, come se le due necropoli si fossero rifornite, per quanto riguarda determinate manifatture di alta qualità, dalle stesse botteghe. Infine, in entrambi i casi le fibule discoidali in oro compaiono a partire dal periodo 590-610, anche se a Castel Trosino questi complementi di abbigliamento femminili vengono utilizzate fino al 660 circa.⁶⁸

Queste considerazioni indicano che la mancanza delle fibule discoidali con decorazione a filigrana di Nocera Umbra non è riconducibile a fattori cronologici e sociologici, perché nella necropoli sono presenti altri tipi di manifatture in oro ed anche molti corredi maschili presentano un livello qualitativo elevato (tt. 1, 5, 51, 84), nonostante non possano competere in assoluto con quello di alcune sepolture di Castel Trosino (tt. F, 9, 90, 119, 142). In base a questa constatazione sembrerebbe che le due committenze condividessero in parte le stesse maestranze esecutrici (probabilmente Roma) ma solo Castel Trosino avrebbe avuto la possibilità di ricevere prodotti che circolavano in area adriatica.⁶⁹

Le fibule a disco con decorazione a filigrana rappresentano una tipologia di tradizione mediterranea, diffusa non solo nel *Regnum Langobardorum* ma anche in area franca, alamanna e burgunda, dove le differenze territoriali e produttive – per le manifatture non importate – risultano molto chiare e definite.⁷⁰

⁶⁸ Paroli 2001, 266. ⁶⁹ Paroli 2001, 267; ; Rotili 2012a, 345. ⁷⁰ Martin 1997, 351-353.

La serie delle fibule a disco discoidali a filigrana di Castel Trosino non ha trovato finora riscontro fuori la necropoli, se non con un solo esemplare – di cui però non si conosce con precisione la provenienza – conservato al Metropolitan Museum of Art (New York), che può essere attribuito alla medesima officina.⁷¹ È perciò ipotizzabile che si possa trattare di una manifattura eseguita da artigiani locali ma controllata dalle autorità di Costantinopoli, oppure, come è forse più probabile, di una bottega localizzata nel settore adriatico in cui lavoravano maestranze orientali specializzate. La posizione estremamente favorevole del sito di Castel Trosino, rispetto alle direttrici del commercio bizantino, è confermata dalla presenza in questo cimitero di un numero consistente di oggetti di altissima qualità artistica, verosimilmente realizzati in una delle botteghe situate nelle aree centro-meridionali della penisola italiana rimaste sotto il controllo bizantino dopo il 569. Sulla base di queste considerazioni è ipotizzabile che queste attività artigianali non fossero inserite in un circuito di scambi a lunga distanza ma che operassero in ambito subregionale e, almeno in parte, su diretta committenza longobarda.⁷²

Nella necropoli di Nocera Umbra non sono stati ritrovati orecchini a cestello ma una coppia di orecchini a calice floreale (Possenti tipo 1b); provengono da un piccolo contesto cimiteriale, scoperto casualmente nel 1953 nella zona di Piazza Medaglie d'Oro poco fuori il centro storico di Nocera Umbra, del quale sono state scavate solamente quattro tombe, tutte databili intorno alla prima metà circa del VII secolo.⁷³

Nel cimitero di Castel Trosino gli orecchini a cestello, realizzati sia in oro che in argento, rappresentano il modello più diffuso e costituiscono, in termine numerico, un quarto di tutti quelli rinvenuti in Italia, la cui comparsa dovrebbe risalire al primo quarto del VII secolo,

⁷¹ Paroli 2000a, 152-153. ⁷² Paroli 2001, 268. ⁷³ Profumo 1997, 189.

perché esemplari riferibili a questa tipologia mancano in tutti i complementi di abbigliamento attribuibili alla fase più antica della necropoli (590-610 circa), con la sola eccezione di una sepoltura (t. K)⁷⁴ **(Fig. 11).**

Questa tipologia di orecchini non figura neppure fra gli oggetti del costume di due fra le più ricche ed elaborate sepolture femminili della stessa necropoli (tt. 7, 115), datate agli anni successivi agli inizi del VII secolo (620 circa). Tuttavia la sepoltura aristocratica femminile di Torino-Lingotto in Piemonte, per quanto si tratti di un contesto funerario isolato, potrebbe indicare una diffusione di questi manufatti nella *Langobardia* già intorno agli inizi del VII secolo. In questo caso la datazione è stabilita dalla presenza nella stessa sepoltura di un tipo di fibula a disco finemente lavorata a *cloisonné* che un esame preliminare ha assegnato alla fase produttiva più tarda indicando gli anni compresi tra il 570 ed il 625 circa ma uno studio più approfondito – in modo particolare sulle modalità di elaborazione del *cloisonné* – non è mai stato realizzato.⁷⁵

Queste considerazioni sembrerebbero confermare che la produzione degli orecchini a cestello raggiunse un livello di maggiore standardizzazione solo dopo gli inizi del VII secolo e riuscì a stabilizzarsi nella forma e nelle componenti stilistiche conosciute entro il 620-630, periodo in cui compare anche nelle aree transalpine germaniche ed in quelle pannoniche, nelle quali si sviluppa una produzione locale di imitazione.⁷⁶

Le ultime deposizioni nella necropoli di Nocera Umbra non si spingono oltre il 620-630 e nonostante il rituale funerario avesse già subito una trasformazione rispetto a quello in uso nella fase iniziale della conquista della penisola italiana – di conseguenza i famigliari del defunto effettuavano nella cerimonia funebre un investimento minore della ricchezza di cui disponevano – sono presenti orecchini in oro ma

⁷⁴ Paroli-Ricci 2005, 27-29. ⁷⁵ Pejrani Baricco 2004, 62. ⁷⁶ von Hessen 2000, 166-168.

non quelli a cestello. Il tipo a calice floreale, al quale sono stati attribuiti gli orecchini di un'inumazione (t. 4) di Piazza Medaglie d'Oro (Possenti tipo 1b), compare solo in Toscana, Friuli e in Sardegna ma non a Castel Trosino, dove invece è attestato un solo esemplare della tipologia precedente ma in una variante diversa (Possenti tipo 1a) che sembrerebbe⁷⁷ presente solo in area adriatica.

Questi dati sembrerebbero confermare che nel secondo ventennio del VII secolo le due comunità di Nocera Umbra e Castel Trosino dovevano essersi rivolte a laboratori differenti ai quali commissionare la realizzazione di manufatti di alto valore artistico e commerciale. La diversa distribuzione tipologica degli orecchini a cestello indicherebbe che il primo dei due contesti cimiteriali riceveva manifatture realizzate da botteghe artigiane situate sul versante tirrenico mentre il secondo da altri laboratori localizzati invece sul lato adriatico. Questa situazione potrebbe essere infine confermata dalla assenza nella necropoli di Nocera Umbra degli anelli a doppia losanga in oro e in argento, estremamente diffusi invece in quella di Castel Trosino (tt. S, 7, 168, 220) fin dagli ultimi anni del VI secolo.⁷⁸

Le componenti tecnologiche e realizzative di ogni singolo modello di orecchino a cestello, le particolari qualità intrinseche, che contribuiscono a rendere ogni manufatto un prodotto esclusivo, consentono di utilizzare queste caratteristiche come parametri fissi per studiare la distribuzione dei possibili centri di produzione e quindi capire⁷⁹ quale sia stato il livello di diffusione delle diverse manifatture.

Il primo tipo comprende modelli realizzati in oro secondo uno schema ripetitivo, che consente di ipotizzare una lavorazione in laboratori specializzati – nei quali i singoli artigiani avevano acquisito competenze professionali così particolari che avevano favorito loro stessi il raggiungimento di un alto indice di produttività – con un raggio di distribuzione molto ampio, in grado di completare il ciclo produttivo

⁷⁷ Paolucci 2010, 42. ⁷⁸ Paroli 2001, 270. ⁷⁹ Possenti 1994, 34-45.

e di commercializzare le manifatture in tutta la penisola italiana – senza quindi distinzione se la consegna doveva essere effettuata in area bizantina o longobarda – ma anche nei territori transalpini. Nel secondo e nel terzo tipo sono inclusi modelli prodotti in argento e in bronzo che riprendono le linee guida della lavorazione e della decorazione di quelli precedenti ma hanno un ambito territoriale di circolazione molto più limitato e circoscritto.⁸⁰

2. Le altre manifatture (ceramica, pietra ollare, vetro e metallo)

Prima delle conclusioni è importante comparare i risultati ottenuti dallo studio delle componenti primarie e secondarie del costume maschile e femminile della classe aristocratica con un riesame dei dati forniti dalle distribuzioni in percentuale e dalla diffusione del vasellame in ceramica, pietra ollare, vetro e metallo, poiché questa verifica potrebbe aggiungere dati molto interessanti sulla prima età longobarda e sugli eventuali processi in corso di svolgimento nella penisola italiana.⁸¹

La ceramica in modo particolare sottolinea il processo di trasformazione degli apparati produttivi tardoantichi e la formazione di profonde differenziazioni regionali e subregionali non solo tra i territori bizantini e quelli controllati dai Longobardi, ma anche nelle singole aree. Il processo è meno percepibile nel settore centro-meridionale della penisola mentre ha dinamiche che si realizzano in tempi molto più brevi nella parte centro-settentrionale italiana. Le ricerche archeologiche realizzate in questi ultimi anni, in alcuni dei *municipia* romani controllati dopo il 553 dai reparti militari bizantini, hanno riportato alla luce quantità consistenti sia di manifatture ceramiche prodotte in ambito locale sia di vasellame realizzato nelle officine delle antiche provincie nordafricane ed in misura minore in quelle orientali. Si tratta di vasellame fine da mensa, lucerne e anfore da trasporto, che documentano

⁸⁰ Possenti 1994, 51-53. ⁸¹ Paroli 2001, 290.

come i meccanismi caratteristici del sistema produttivo tardoantico fossero ancora attivi nel corso del VII secolo, nonostante il volume complessivo degli scambi fosse considerevolmente diminuito.⁸²

Nelle tombe delle necropoli longobarde della penisola italiana centro-meridionale (Fiesole, Nocera Umbra, Castel Trosino) sono inserite contenitori in Sigillata Africana D (forme Hayes 91C, 99C, 105, 109, Atlante XLVII) riconducibili a vasi a listello, coppe e scodelle ma che comprendono anche gli *spatheia* di piccole dimensioni. La presenza di questi materiali di importazione consente di sviluppare alcune considerazioni. Anzitutto conferma il ruolo prioritario sostenuto in particolare da Cartagine, e dalla Tunisia più in generale, quali dirette produttrici di un *surplus* di derrate destinate ad alimentare i mercati mediterranei, alle quali possono essere associate merci sussidiarie, espressive del mantenimento in funzione di strutture produttive di ceramiche su scala industriale.⁸³

Una disposizione del Codice Teodosiano dichiarava in modo molto esplicito che le navi con carichi fiscali provenienti dal Mediterraneo orientale dovessero trasferire direttamente nel porto di destinazione finale i loro prodotti e vietava qualsiasi scalo intermedio o temporaneo lungo la rotta per scaricare e vendere parte del carico.⁸⁴ È possibile che Cartagine ne fosse stata esclusa – in quanto punto nevralgico nel controllo delle rotte marittime tra il Mediterraneo orientale e quello occidentale – a vantaggio del riconoscimento di una sua funzione di smistamento secondario di merci provenienti dalla *pars Orientis*. Questa ipotesi si basa sugli alti indici di presenze di anfore da trasporto orientali riscontrate negli scavi di Cartagine nelle fasi successive alla rioccupazione bizantina e sulla considerazione che i pochi relitti di VI-VII secolo con manifatture nordafricane individuati nelle acque del Mediterraneo centro-occidentale presentano componenti secondarie del carico costituite da contenitori orientali.⁸⁵

⁸² Murialdo 2001, 301. ⁸³ Sagui 2001, 62-64; Bonifay 2004, 125-144. ⁸⁴ *Codex Theodosianus*, 13.5.33. ⁸⁵ Parker 1992, 16-17; Jézégou

1998, 345-346; Long-Volpe 1998, 341.

Una situazione analoga sembra cogliersi anche nei principali centri urbani del retroterra padano, dove gli arrivi di anfore e ceramiche africane sembrano diminuire tra la fine del V ed il VI secolo. In questa situazione, un caso particolare è quello di Brescia-S.Giulia, dove lo scavo archeologico ha messo in evidenza la presenza, anche se su scala molto ridotta, di contenitori da trasporto africani e mediorientali di fine VI-VII secolo, in parte simili a quelli ritrovati nei contesti della *Liguria Marittima*.⁸⁶

Il contesto romano del tardo VII secolo della *Crypta Balbi* presenta una ricca tipologia di anfore medio-orientali ed egee (34,5%) accanto a quelle africane (35%).⁸⁷ Numerose evidenze dimostrano ormai come anche la Tunisia abbia continuato ad esportare i propri prodotti oltre il 650-675. La Sigillata tunisina di tipo D è documentata con le forme vascolari della fase produttiva finale non solo nei contesti del tardo VII del Mediterraneo occidentale ma anche in quelli orientali.⁸⁸ A Marsiglia le anfore africane passano, a seconda se il computo considera il numero complessivo dei frammenti oppure solo quelli significativi, rispettivamente da un 20-22% nel secondo quarto del V secolo, al 47,61% tra tardo VI ed inizi VII secolo, al 90-97% nel corso del VII secolo.⁸⁹ In questo modo potremmo ipotizzare, per i secoli compresi tra la fine del tardoantico e la prima fase altomedievale, lo sviluppo di un modello economico basato su un'estensiva produzione annonaria di vino e derivati dalla lavorazione del pesce per le regioni nordafricane sotto il controllo imperiale,⁹⁰ ed una prevalente produzione vinaria da parte di quelle orientali.

La conquista longobarda introdusse manifatture estremamente caratterizzanti la cultura materiale di questa popolazione, che trovano ampio riscontro nelle sedi pannoniche, vale a dire la ceramica a cottura

⁸⁶ Bruno-Bocchio 1999, 251-258. ⁸⁷ Ricci 2008, 166-169. ⁸⁸ Bonifay 2004, 207-210. ⁸⁹ Pieri 1998, 125-127. ⁹⁰ Murialdo 2001, 305.

riducente con decorazione a stampiglia e quella a stralucido.⁹¹ Questa particolare tipologia di ceramica compare principalmente in Lombardia, Piemonte e Veneto mentre quantità più modeste sono state ritrovate in Friuli, Emilia Romagna e Liguria.⁹² Soltanto occasionale risulta invece la sua presenza nella penisola italiana centro-meridionale, con due forme ritrovate nello stesso contesto tombale a Nocera Umbra (t. 148), anche se sembrerebbero piuttosto doversi riferire, alla fase della immigrazione e non a quella della stabilizzazione socio-economica posteriore.⁹³ In queste aree la quantità più consistente di vasellame fittile continuò ad essere prodotto nelle officine locali che non rimasero comunque immuni dall'influenza artigianale longobarda, ben recepitibile nella morfologia ibrida e incerta di alcuni contenitori ritrovati a Nocera Umbra e fra quelli inseriti nei pozzi-deposito modenesi.⁹⁴

Per la ceramica longobarda, sulla base degli aspetti formali e sui risultati delle analisi minero-petrografiche, sono stati identificati almeno un centro ed un territorio produttivo dotati di quei requisiti strutturali che consentirono un inserimento nella rete commerciale esistente di distribuzione delle manifatture realizzate: il primo a Brescia e il secondo a Testona.⁹⁵ A Brescia veniva prodotto non solo il classico servizio longobardo per bere in ceramica stampigliata o a stralucido, ma anche una gamma abbastanza ampia di ceramica comune o invetriata, morfologicamente affine alla produzione locale tardoantica, realizzata con impasti trattati secondo la tradizione tecnologica longobarda.⁹⁶ Nel territorio di Testona dovevano essere modellate forme potorie o da mescita rappresentate da fiaschi ad alto collo decorati sulla spalla da motivi romboidali disposti su più livelli e, in quantità inferiore, forme decorate da graticci a stralucido o vasellame non decorato ma con

⁹¹ De Marchi 2009, 286-287; Rotili 2012a, 349. ⁹² De Marchi 2009, 288. ⁹³ Rupp 2005, 166-168. ⁹⁴ Gelichi 1994, 90-95. ⁹⁵ De Marchi 2009. ⁹⁶ Paroli 2001, 291.

impasti riconducibili a quelli delle ceramiche tipicamente longobarde.⁹⁷ La ceramica longobarda rimase ovunque una produzione minoritaria riservata ad una clientela circostanziata che possiamo supporre fosse composta da individui germanici mentre il resto della popolazione utilizzava, nella preparazione e nella conservazione del cibo, vasellame di diverso tipo (contenitori da fuoco e di uso comune) realizzato nelle officine tradizionali tardoantiche ancora attive nella prima fase della conquista.⁹⁸

Nel *Regnum Langobardorum* sia la produzione vascolare longobarda tradizionale sia quella di ambito locale conobbero una crisi irreversibile nel corso del VII secolo, non solo per il passaggio alle nuove manifatture altomedievali – che avrebbero avuto caratteri tecnologici ancora più accentuati in senso locale – ma anche per un significativo incremento della pietra ollare che diventò, per le sue qualità naturali, il contenitore più adeguato ad una lunga esposizione al contatto del fuoco per la cottura di minestre, zuppe e stufati di carne. Questo particolare vasellame raggiunse, proprio nel VII secolo ed in quello successivo, le percentuali di diffusione maggiori, quando è attestata con una certa regolarità, in tutti i principali contesti insediativi della Pianura Padana. La quantità di questi recipienti risulta superiore ad ogni aspettativa ed è in netto contrasto con quella che potrebbe costituire un'interpretazione preconcepita basata unicamente su presupposti geopolitici. Le dimensioni del fenomeno esprimono, infatti, un flusso commerciale ininterrotto tra i centri di estrazione e lavorazione, concentrati su entrambi i versanti delle Alpi centro-settentrionali ed orientali, e le aree di distribuzione e di commercializzazione che prescindono da qualsiasi considerazione basata sulla rigida divisione tra territori occupati dai Longobardi e quelli posti sotto il controllo bizantino.⁹⁹

Lo stesso discorso si può applicare probabilmente anche al vetro che, nelle poche forme superstiti del bicchiere a calice, della bottiglia e

⁹⁷ Murialdo 2001a, 357. ⁹⁸ De Marchi 2009, 287-288. ⁹⁹ Murialdo 2001, 307.

della lucerna, è caratterizzato da una straordinaria uniformità morfologica sia in area longobarda sia in quella romano-bizantina. A parte gli esemplari di altissima qualità artistica, come i corni potori e le coppe, dalle intense colorazioni verde scuro e blu con festoni e filamenti applicati, oppure con decorazione policroma a piuma o a fiamma, che ricorrono in particolare modo nel periodo compreso tra il tardo VI secolo e il primo quarto di quello successivo, concentrate nelle aree interne, in quelle adriatiche costiere o seguendo il percorso che univa Roma a Ravenna, la produzione vetraria corrente conobbe una distribuzione piuttosto omogenea nel corso del VII secolo.¹⁰⁰ I bicchieri a calice rappresentano ormai dei veri e propri punti di riferimento culturali per il periodo longobardo, ma anche le bottiglie e le lucerne appartengono a produzioni seriali che non subiranno sostanziali variazioni morfologiche per tutta la fase altomedievale.¹⁰¹

Il vasellame in metallo ricorre poco frequentemente nelle sepolture longobarde nella penisola italiana ma nei casi attestati si tratta sempre di contesti funerari di altissimo valore economico e quindi verosimilmente riconducibili a componenti aristocratici della *élite* germanica. Nelle sepolture potevano essere inserite bacili e padelle *acquamanili*, bottiglie ad alto collo e ventre sferoidale, lucerne a doppio canale con catena di sospensione, brocche a collo diritto e corpo piriforme e ansa saldata in prossimità dell'orlo oppure nella variante con ansa a punto interrogativo e piedini di sospensione di forma trapezoidale come nei cimiteri di Nocera Umbra (tt. 1, 5, 6, 9, 16, 17, 2, 30, 36, 38, 48, 71, 79, 84, 86, 121, 122, 145), Castel Trosino (tt. F, 11, 36, 90, 119, 142), Spilamberto (tt. 36, 54, 60, 62) (**Fig. 12**), in quelli friulani (S. Stefano-Cividale, Stazione Ferroviaria, Fondo Zurchi, S. Giovanni-Gallo, S. Giovanni Cella-Cividale, Porta S. Giovanni-Cividale, S. Mauro), piemontesi (Testona, Torino-Carignano, Momo) o singole sepolture come nel caso di Trezzo-Adda in Lombardia (t. 13) o casi isolati in Emilia Romagna e in Sardegna.¹⁰²

¹⁰⁰ Augenti 2007, 29-30. ¹⁰¹ Roffia 2010, 74. ¹⁰² In generale sul vasellame bronzeo altomedievale, Caretta 1982, 17-26,

Questa tipologia di manufatti, diffusa soprattutto in Africa settentrionale, Europa (occidentale, orientale) e in Asia, presenta caratteristiche abbastanza omogenee che hanno fatto ipotizzare una lavorazione effettuata in pochi *ateliers* specializzati per una produzione di massa.¹⁰³ Queste officine sono sempre state genericamente individuate in Egitto – da cui nasce l’aggettivo ‘copto’ associato a questa classe di materiali che comprende recipienti in bronzo fuso (Gruppo A) sia in bronzo tirati a martello (Gruppo B) anche se la loro eterogenea diffusione renderebbe più opportuno identificarli come ‘vasellame bronzeo paleocristiano’ – ed in effetti il rinvenimento a Ballana in Nubia di una sepoltura aristocratica (tomba 80), datata al V-VI secolo e contenente strumenti da lavoro oltre a manifatture di vario tipo (bacili e brocche in bronzo), ha consentito di identificare con precisione almeno uno di questi centri produttivi.¹⁰⁴

Conclusioni

Il quadro interpretativo e conoscitivo – al quale i ritrovamenti archeologici nella penisola italiana centro-settentrionale hanno offerto un contributo fondamentale dalla fase della conquista in poi – risponde prevalentemente a due ordini di domande collegati. Il primo riguarda i cambiamenti determinatisi presso i Longobardi per effetto del loro inserimento nel nuovo contesto, per la necessità di modificare la cultura originaria e la conseguente economia anche di rapina, per i processi di acculturazione e di assimilazione/sostituzione alla classe romana

mentre per i casi particolari, de Vingo 2010, 52-54; de Vingo 2014, 175-176 (Spilamberto); Bolla 2012, 288-295; Castoldi 2012, 295-307 (Trezzo-Adda); De Marchi 2011, 286-287 (Friuli); von Hessen 1971, 117; Negro Ponzi 1981, 1-12; Micheletto-Garanzini-Uggè-Giostra 2014, 114 (Piemonte); Gelichi 1988, 561-564; Gelichi 1994, 15-26 (Emilia Romagna).

¹⁰³Pilet 2008, 516.

¹⁰⁴Török 1987, 55-56; Tobias 2009, 143-146; Török 2009, 525.

dirigente, il secondo il suo effetto sui processi di continuità e di sopravvivenza del precedente ordine tardoantico.¹⁰⁵

Rispetto al primo ordine di problemi, le principali modifiche del costume germanico, restituite dalle tombe maschili (comparsa dello *scramasax* accanto alla spada, moltiplicazione ed arricchimento delle cinture di sospensione delle armi e inserimento di elementi decorativi sugli scudi, evidenziazione dell'equipaggiamento da combattimento del cavaliere e del cavallo) e da quelle femminili (modifiche nelle forme di utilizzo delle fibule a staffa con testa semicircolare raggiata o rettangolare semplice o raggiata in argento dorato, a protomi animali contrapposti decorate a *cloisonné*, introduzione di gioielli di tradizione mediterranea quali le fibule a disco a filigrana, fibule zoomorfe, anelli, orecchini a cestello in oro, gemme incise), hanno posto in crisi il modello interpretativo tradizionale basato su una totale impermeabilità culturale, dimostrando, invece, la possibilità che la componente sociale di alto/medio livello, avesse acquisito oggetti-simbolo del potere romano-bizantino, come le *sellae plicatiles* oppure gli anelli-sigillo.¹⁰⁶

La qualità degli oggetti commercializzati, accolti nel corredo sepolcrale degli esponenti aristocratici longobardi, quali raffinati manufatti in vetro ed in avorio, vasellame in bronzo, ceramiche fini, e la posizione dei grandi laboratori centralizzati, come quello della *Crypta Balbi* a Roma, furono i due elementi determinanti per garantire la importazione di merci bizantine di elevato valore economico che in Italia seguivano, per il volume di traffico attestato, il sistema viario adriatico piuttosto che quello tirrenico.¹⁰⁷ La stessa singolarità del seppellimento con abito, guarnizioni ed elementi di corredo, a lungo contrapposta alla deposizione nel solo sudario utilizzato dalle popolazioni romanizzate, è stata riconsiderata in base alle evidenze che indicano influssi reciproci ed effetti di attrazione, che si delineano fino alla scomparsa del corredo

¹⁰⁵ Melucco Vaccaro 1996, 842; Rotili 2012a, 348-349.

¹⁰⁶ Kurze 2004, 745; La Rocca 2004, 217-233; Lusuardi Siena 2004, 105-129; La Rocca 2007, 271-272; de Vingo 2010, 54-55.

¹⁰⁷ Ricci 2001, 79-86; La Rocca 2004, 34.

nel corso del secolo VIII, ma che andrebbero meglio analizzati per ambiti territoriali e in relazione alla stratificazione sociale.

Si riteneva inoltre che agli artigiani germanici – come attestano i ritrovamenti nella tomba di Poysdorf in Austria Inferiore o quelli di Brno-Kotlářská, nella Repubblica Ceca¹⁰⁸ – fosse attribuito esclusivamente il compito di riprodurre gli oggetti più tradizionali del costume, nei quali si dimostrava l'appartenenza tribale e razziale.¹⁰⁹ I ritrovamenti della *Crypta Balbi*, relativi a questi manufatti, offrono una nuova prospettiva di ricerca, poiché indicano la possibilità che a Roma non si svolgesse solo attività di consumo di vettovaglie o di riuso parassitario di quelle precedenti, ma anche una produzione artigianale che forse in parte si rivolgeva ad un mercato, la cui esistenza sembra comprovata dal consistente quantitativo di moneta minuta coniata in questo contesto urbano tra il VII secolo e gli inizi di quello successivo.¹¹⁰

Non sono mancati i tentativi di interpretare la presenza di oreficerie tardoantiche nella necropoli di Castel Trosino, o la diversa composizione dei corredi di Nocera Umbra, come tracciante di processi di acculturazione, invece che evoluzione strettamente cronologica o indicazione di scambi commerciali. Il riesame critico di Castel Trosino ha dimostrato l'impossibilità di applicare a questo contesto cimiteriale il modello interpretativo ed univoco delle deposizioni familiari germaniche, dal momento che almeno una parte delle sepolture, come quelle localizzate nel settore centro-meridionale della necropoli, è costituita da componenti della popolazione romano-bizantina e quindi solo alcune tombe senza corredo possono essere riferite al periodo finale di utilizzo del sepolcreto, che verosimilmente non supera il terzo quarto

¹⁰⁸ In generale, sulla metallurgia germanica altomedievale, La Salvia 2007, 30-31, mentre per gli artigiani del ferro, Lauermaun-Adler 2008, 301-302; Stadler 2008, 287-288 (Poysdorf) e Hegewisch 2008, 256; Tejral 2008, 70-71 (Brno-Kotlářská).

¹⁰⁹ Brozzi 1972, 167-174 (Grupignano e Cividale del Friuli),

Moosleitner 1998, 209; Bóna 1990, 20-21 (Renania, Germania centrale e Moravia).

¹¹⁰ Delogu 2000, 96-100; Paroli 2000, 311-312; Rovelli 2001, 88-89; Vendittelli 2008, 160-161.

del VII secolo, poiché le restanti inumazioni senza corredo devono essere messe in relazione con la fase più antica.¹¹¹

Questa osservazione implica la constatazione che nelle aree italiane occupate dai Longobardi la fusione della nuova componente germanica con il substrato demografico locale si dovette realizzare più tardi che altrove. Anche in questo caso la cesura importante fu la decisione di adottare la religione romano-cattolica, anche se in modo non unitario, della nuova classe aristocratica dominante.¹¹²

Nella prima metà del secolo VIII è probabile che almeno una parte, se non la quasi totalità,¹¹³ dei Longobardi avesse acquisito una discreta conoscenza della lingua latina; le successive codificazioni del diritto intraprese dai loro sovrani regolavano i principi della convivenza nella prospettiva di diminuire le distanze non solo tra ambienti sociali di origine ma anche di tradizioni diverse. Si ricorderà inoltre che la penisola italiana era divisa politicamente, e nelle regioni controllate da Bisanzio la popolazione continuava a vivere secondo le tradizioni precedenti mentre la presenza di profughi, che avevano abbandonato le aree occupate dagli Arabi, contribuì a rafforzare la componente grecaorientale.¹¹⁴ Nonostante le difficoltà dei rapporti politici nella stessa classe aristocratica germanica, i tentativi di destabilizzazione bizantina e il potere papale che controllava Roma ed il suo territorio venivano stabilmente mantenuti i contatti tra queste diverse componenti, contribuendo alla ripresa economica e intellettuale della penisola italiana.¹¹⁵

In questo panorama acquistano molta importanza gli oggetti suntuari mediterranei inseriti nei corredi, poiché indicano il livello di ricchezza raggiunto dalla classe dominante rispetto a tutti gli altri gruppi

¹¹¹ Paroli 1997, 109; Paroli-Ricci 2008, 477-478; Marcora 2010, 194. ¹¹² Modselewski 2002, 424-426; Giostra-Lusuardi Siena 2004, 524-525;

Barone 2006, 76-77; Rotili 2015, 303-305. ¹¹³ Si veda il contributo di Nicoletta Francovich Onesti in questo volume. ¹¹⁴ Paroli 2001, 303-304;

Rotili 2012a, 349.¹¹⁵ Leciejewicz 2000, 203-204; Rotili 2012, 192-193.

sociali. È vero che la conquista longobarda spezzò in modo definitivo il substrato culturale e produttivo della penisola italiana, che per quanto in forte recessione e degrado, riuscì ancora a mantenere caratteri di unitarietà, ma non pose affatto le premesse di una crisi violenta e di un'involuzione generalizzata come un tempo erano state ipotizzate. Sono i risultati di alcuni processi di cambiamento, pur in un quadro di depauperamento e di frammentazione, quelli ai quali la fase di occupazione impresso un'improvvisa accelerazione ma sono gli stessi in corso nella penisola italiana almeno dalla trasformazione del mondo romano già nel IV-V secolo.¹¹⁶

Bibliografia

Fonti storiche

Codice Diplomatico Longobardo I, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 62, a cura di L. Schiapparelli, Roma 1929. *Origo Gentis Langobardorum*, in *Le Leggi dei Longobardi. Storia, Memoria e diritto di un popolo germanico*, C. Azzara - S. Gasparri, Milano 1992, 1-9. *Paolo Diacono, Historia Langobardorum*, a cura di C. Leonardi - R. Cassanelli, Milano 1991. *Procopius Caesariensis, de Bello Gothico*, a cura di D. Comparetti, *Fondo Storico Italiano*. Vol. I-II-III. Roma 1895-1898.

Bibliografia secondaria

Aillagon, J.-J. (2008) a cura di, *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della mostra, Palazzo Grassi (Venezia), Milano. Arce, J. - Delogu, P. (2000) a cura di, *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario, Roma, 28-29 aprile 1997, Firenze. Augenti, A. (2007), "Ravenna e l'Alto Adriatico: sfere di interazione. Una prospettiva archeologica", in *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela*:

¹¹⁶ Brogiolo 2000, 312-317; Wickham 2003, 3-10.

l'Alto Adriatico fra V e VI secolo, a cura di A. Augenti - C. Bertelli, Catalogo della mostra, Ravenna-Complesso di San Nicolò, 10 marzo-7 ottobre 2007, Milano, 27-32.

- Arena, M.S. - Delogu, P. - Paroli, L. - Ricci, M. - Saguì, L. - Vendittelli L. (2001) a cura di, Roma. *Dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale della Crypta Balbi*, Roma.
- Bálint Tóth, Á. (2003), "The Gepids", in *Hungarian Archaeology at the turn of the millennium*, Budapest, 294-298.
- Barbiera, I. (2007) "Affari di famiglia in età longobarda. Aree sepolcrali e corredi nella necropoli di Santo Stefano a Cividale del Friuli", in Brogiolo-Chavarria Arnau 2007, 243-247.
- Barbiera, I. (2008), "Aristocrazie e poteri locali a Cividale del Friuli", in Aillagon 2008, 456-457.
- Barone, G. (2006), "Cristianesimo e identità europea", in Carocci 2006, 63-92.
- Bartel, A. - Knöchlein, R. (1993), "Zu einem Frauengrab des sechsten Jahrhunderts aus Waging am See, Lkr.Traunstein, Oberbayern. Ein Beitrag zur Kenntnis der Frauentracht der älteren Merowingerzeit", *Germania* 71, 419-439.
- Bemmann, J. (2008), "Mitteldeutschland im 5. Jahrhundert - Eine Zwischenstation auf dem Weg der Langobarden in den mittleren Donaauraum", in Bemmann-Schmauder 2008, 145-227.
- Bemmann, J. - Schmauder, M. (2008) Hgg., *Kulturwandel in Mitteleuropa. Langobarden-Awaren-Slawen*. Akten der Internationalen Tagung in Bonn vom 25. bis 28. Februar 2008. Römisch-Germanische Kommission, Frankfurt am Main. Rheinisches LandesMuseum Bonn des Landschaftsverbandes Rheinland. Vor- Und Frühgeschichtliche Archäologie der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn, Bonn.
- Bierbrauer, V. (2008), "Die Langobarden in Italien aus archäologischer Sicht", in Hegewisch-Schmauder-Theisen 2008, 108-151.
- Bierbrauer, V. (2008a), "Alboin adduxit Langobardos in Italia", in Bemmann-Schmauder 2008, 467-489.
- Bolla, M. (2012), "La Blechkanne", in Lusuardi Siena-Giostra 2012, 288-294.
- Bóna, I. (1976), *Der Anbruch des Mittelalters. Gepiden und Langobarden im Karpatenbecken*, Budapest.
- Bóna, I. - Bóna Horváth, J. (2009) Hgg., *Langobardische Gräberfelder in West-Ungarn*, Monumenta Germanorum Archæologica Hungariæ 6, Monumenta Langobardica, Budapest.
- Bóna, I. (1990), "La migrazione dei Longobardi dalla Pannonia in Italia", in *I Longobardi*, a cura di C.G. Menis, Catalogo della mostra, Cividale del Friuli, 2

giugno-30 settembre 1990, Milano,14-73.

- Bonifay, M. (2004) Ed., *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford.
- Bonifay, M. - Carre, M.B. - Rigoir, Y. (1998), *Fouilles à Marseille (I-VII siècles ap. J.-C.)*, *Collection Études Massaliètes* 5.
- Brandolini, C. (2014), "Tessitura e abbigliamento in ambito longobardo. Studio, ricerca, sperimentazione", in *L'Alto Medioevo. Artigiani e organizzazione manifatturiera*, a cura di M. Beghelli-P.M. De Marchi, Bologna, 71-88.
- Breda, A. (2010) a cura di, "Il Tesoro di Spilamberto. Signori longobardi alla frontiera", Modena.
- Brozzi, M. (1972), "Strumenti di orafa longobardo", *Quaderni Ticinesi* 1, 167-174.
- Brogiolo, G.P. (2000), "Towns, forts and the countryside: archaeological models for northern Italy in the early lombard period (AD 568-650)", in Brogiolo-Gauthier-Christie 2000, 299-323.
- Brogiolo, G.P. - Possenti, E. (2004), "Distinzione e processi di acculturazione nell'Italia settentrionale dei primi secoli del medioevo (V-IX)", in *Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühem Mittelalter. Akkulturation*, hg. D. Hägermann - W. Haubrichs - J. Jarnut, Berlin-New York, 257-273.
- Brogiolo, G.P. - Chavarría Arnau, A. (2008) a cura di, *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre-6 gennaio 2008, Milano.
- Brogiolo, G.P. - Gauthier, N. - Christie, N. (2000) eds., *Towns and their territories between late antiquity and the early middle ages*, Leiden-Boston-Köln.
- Bruno, B. - Bocchio, S. (1999), "Le anfore da trasporto", in *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, 231-260.
- Carocci, S. (2006) a cura di, *Dal Medioevo all'Età della Globalizzazione IV. Il Medioevo (Secoli V-XV)*, Roma.
- Caretta, M.C. (1982), *Il catalogo del vasellame bronzeo italiano altomedievale*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 4, Firenze.
- Castoldi, M. (2012), "Il bacile di bronzo con piede traforato", in Lusuardi Siena-Giostra 2012, 295-307.
- Chavarría Arnau, A. (2008), "Dalle residenze tardoantiche alle campagne altomedievali: vivere in città e in campagna tra V e VII secolo", in Brogiolo-Chavarría Arnau 2008, 123-132.

- Christie, N. (2000), "Towns, land and power: german-roman survivals and interactions in fifth and sixth-century Pannonia", in Arce-Delogu 2000, 275-298.
- Cizmár, M. (2011), "Das Gräberfeld von Holubice", in Tejral-Stuchlík-Cizmár-Klanica- Klanicová 2011, 129-224.
- Comba, P. (2004), "Dal tessuto all'abito: moda e acconciatura in età imperiale", in *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, ed. L. Pejrani Baricco, Torino, 161-175.
- Dannheimer, H. (2000), "Ostmediterrane Prunksättel des frühen Mittelalters. Bilder altiranischer Helden und Dämonen", *Bayerische Vorgeschichtsblätter* 65, 193-202.
- Delogu, P. (2000), "*Solium imperii-urbs ecclesiae*. Roma fra la tarda antichità e l'altomedioevo", in *Sedes regiae (ann.400-800)*, ed. G. Ripoll-M.J. Gurt i Esparraguera, Barcellona, 83-108.
- De Marchi, P.M. (2009), "La ceramica longobarda in Italia", *Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario 2007*, 281-290.
- De Marchi, P.M. (2011), "Circolazione e varietà di influenze culturali nelle necropoli longobarde di VI e VII secolo. L'esempio di Cividale del Friuli", in *Archeologia e Storia delle Migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile, 273-296.
- de Vingo, P. (2010), "Spilamberto. Archeologia di una necropoli longobarda", in Breda 2010, 29-68.
- de Vingo, P. (2010a), *From Tribe to Province to State*, BAR International Series 2117, Oxford.
- de Vingo, P. (2014), "Langobards Lords in Central Emilia: the cemetery of Spilamberto (Modena – Northern Italy)", in Possenti 2014, 163-187.
- de Vingo, P. - Fossati, A. (2001), "Gli elementi da cintura", in Mannoni, Murialdo 2001, 475-486.
- Droberjar, E. (2008), "Thüringische und langobardische Funde und Befunde in Böhmen", in Bemmman, Schmauder 2008, 229-248.
- Eger, C. (2005), "Matrices d'estampage byzantines pour garnitures de selles et de brides du Musée national d'Alger", in *La Méditerranée et le monde mérovingien: temois archéologiques*, ed. X. Delestre - P. Périn-M. Kazanski, Actes des XXIII^e Journées Internationales d'Archéologie Mérovingienne, Arles, 11-13 octobre 2002, *Supplément au Bulletin Archéologique de Provence* 3. Aix-en-Provence, 293-297.

- Gasparri, S. (2000), "Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia", a cura di A. Castagnetti-G.M. Varanini, *Storia del Trentino. L'età medievale*, Bologna, 15-72.
- Gasparri, S. (2001), "La regalità longobarda", in Arce-Delogu 2000, 305-327.
- Gasparri, S. (2008), "Il regno dei Longobardi", in Aillagon 2008, 388-391.
- Gelichi, S. (1988), "Modena e il suo territorio nell'alto Medioevo", in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*, Catalogo della Mostra, Galleria Civica (Modena), Gennaio-Giugno 1989, Modena, 551-603.
- Gelichi, S. (1994), "Ceramiche senza rivestimento grezze", in *Il tesoro nel Pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Gelichi-N. Giordani, Modena, 88-94.
- Giostra, C. (2000) a cura di, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Spoleto.
- Giostra, C. (2007a), "Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia", in Brogiolo-Chavarria Arnau 2007, 311-344.
- Giostra, C. (2007b), "Indicatori di status e di attività produttive dall'abitato", in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, a cura di E. Micheletto, Museo Civico-Casale Monferrato, pp. 63-98.
- Giostra, C. (2008), "Gli scudi da parata da Lucca (Italia) e Stabio (Canton Ticino)", in Aillagon 2008, 394-396.
- Giostra, C. (2011), Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeological with respect to ethnocultural identification, *PostClassicalArchaeologies* 2011, 7-36.
- Giostra, C. - Lusuardi Siena, S. (2004), "Le popolazioni Germaniche in Italia: le testimonianze di epoca altomedievale a Sud dello spartiacque alpino", in *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, a cura di F. Marzatico-P. Gleirscher, Trento, Castello del Buon Consiglio, 19 giugno-7 novembre 2004, Trento, 513-527.
- Giostra C. - Anelli P. (2012), "I fili aurei longobardi: la tessitura con le tavolette e la lavorazione del broccato", in Lusuardi Siena-Giostra 2012, 335-354.
- Halsall, G. (2002), "The origin of the Reihengräberzivilisation: forty years on", in *Fifth century Gaul. A crisis of identity*, ed. J. Drinkwater-H. Eton, Cambridge, 196-207.
- Hegewisch, M. (2008), "Brno-Kotlářská", in Hegewisch-Schmauder-Theisen 2008, 256-257.
- Hegewisch, M. - Schmauder, M. - Theisen, U. (2008) Hgg., *Die Langobarden*.

- Das Ende der Völkerwanderung*, Katalog zur Ausstellung im Rheinischen LandesMuseum Bonn, 22 agosto 2008-11 gennaio 2009, Darmstadt.
- von Hessen, O. (1971), *Die langobardischen funde aus dem gräberfeld von Testona (Moncalieri-Piedmont)*, Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, 23, Torino.
- von Hessen, O. (2000), "Some langobardic earrings", in Reynolds BrownKidd-Little 2000, 164-169.
- Negro Ponzi, M.M. (1981), "Testona: la necropoli di età longobarda", in *Ricerche a Testona per una storia della Comunità, Testona*, 1-12.
- Jarnut, J. (2000), "Die langobarden zwischen Pannonien und Italien", in *Slovenija in sosednje dežele med antiko in karolinško dobo. Začetki slovenske etnogeneze-Slowenien und die Nachbarländer zwischen Antike und karolingischer Epoche. Anfänge der slowenischen Ethnogenese*, ed. R. Bratoz, Ljubljana, 70-82.
- Jarnut, J. (2002), *Storia dei Longobardi*, Torino.
- Jarnut, J. (2003), "Gens, rex and regnum of the Lombards", in *Regna and Gentes. The relationship between late antique and early medieval peoples and kingdoms in the transformation of the Roman world*, hg. H. Werner Goetz-J. Jarnut-W. Pohl, Leiden-Boston, 409-424.
- Jézégou, M.P. (1998), "Le mobilier de l'épave Saint-Gervais 2 (VII^e siècle) a Fos-sur-Mer (B.-du-Rh.)", in Bonifay-Carre-Rigoir 1998, 343-351.
- Kazanski, M. (2005), "Die Hunnen. Schnell-gefährlich-käuflich", in *Die Völkerwanderung. Europa zwischen Antike und Mittelalter*, hg. M. Knaust-D. Quast, Stuttgart, 28-37.
- Klanica, Z. - Klanicová, S. (2011), "Das Langobardische Gräberfeld von Luzice (Ben. Hodonín)", in Tejral-Stuchlík-Cizmár-Klanica-Klanicová 2011, 225-312.
- Kurze, W. (2004), "Anelli a sigillo dall'Italia come fonti per la storia longobarda", in Lusuardi Siena 2004, 7-46.
- La Rocca, C. (2004), "L'archeologia e i Longobardi in Italia. Orientamenti, metodi, linee di ricerca", in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Istituzioni e Società 4, Spoleto, 173-233.
- La Rocca, C. (2004a), "Tombe con corredi di armi, etnicità e prestigio sociale", in Moro 2004, 51-57.
- La Rocca, C. (2006), "Mutamenti sociali e culturali tra VI e VIII secolo", in Carocci 2006, 93-128.
- La Rocca, C. (2007), "Storia di genere e archeologica dell'alto Medioevo. Note sul dibattito europeo", in Brogiolo-Chavarría Arnau 2007, 265-277.

- La Salvia, V. (2007), *Iron making during the migration period. The case of Lombards*, British Archaeological Series 1715, Oxford.
- Lauermann, E. -Adler, H. (2008), "Die Langobardenforschung im norddanubischen Niederösterreich und im Tullnerfeld", in Bemmann-Schmauder 2008, 299-308.
- Leciejewicz, L. (2000), *La nuova forma del mondo. La nascita della civiltà europea medievale*, Bologna.
- Long, L. - Volpe, G. (1998), "Le chargement de l'épave 1 de la Palud (VI^e siècle) à Port-Cros (Var). Note préliminaire", in Bonifay-Carre-Rigoir 1998, 317-342.
- Lusuardi Siena, S. - Giostra, C. - de Marchi, P.M. (2002), "I due versanti alpini nell'alto medioevo. I contatti fra i popoli germanici letti attraverso i corredi funerari (fine VI-VII secolo)", in *Attraverso le Alpi. Uomini, vie, scambi nell'antichità*, Stuttgart, 227-233.
- Lusuardi Siena, S. (2004), "Osservazioni non conclusive sugli anelli sigillari longobardi", in Lusuardi Siena 2004a, 105-130.
- Lusuardi Siena, S. (2004a) a cura di, *I Signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, Milano.
- Lusuardi Siena, S. - Giostra, C. (2012) a cura di, *Archeologia Medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianese*, Milano.
- Mannoni, T. - Murialdo, G. (2001) a cura di, *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Collezione di Monografie preistoriche ed archeologiche XII, Bordighera.
- Marazzi, F. (2001) "Sigilli dai depositi di VII e VIII secolo dell'asedra della *Crypta Balbi*", in Arena-Delogu-Paroli-Ricci-Sagui-Vendittelli 2001, 257-265. Marazzi, F. (2004), "Il sigillo plumbeo del dux Anso dall'asedra della *Crypta Balbi* in Roma", in Lusuardi Siena 2004, 85-88.
- Marcora E. (2010), "Note in margine alla necropoli di San Chierico di Bolgare", in *Bolgare. Un territorio tra due fiumi nell'altomedioevo*, a cura di P.M. De Marchi-M. Fortunati, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 14, 191-202.
- Martin, M. (1997), "Kleider machen Leute. Tracht und bewaffnung in Fränkischer Zeit", in *Begleitband zur Ausstellung Die Alamannen*, hg. K. Fuchs-M. Kempa-R. Redies-B. Theune-Großkopf, SüdwestLB-Forum, Stuttgart, 14 Juni 1997 bis 14 September 1997, Stuttgart, 349-358.

- Melucco Vaccaro, A. (1996), "Longobardi", *Enciclopedia dell'Arte Medievale* VII, 838-843.
- Micheletto, E. - Garanzini, F. - Uggè, S. - Giostra, C. (2014), "Due nuove grandi necropoli in Piemonte", in Possenti 2014, 96-117.
- Moosleitner, V.F. (1988), "Handwerk und Handel", in *Die Bajuwaren*, Salzburg, 208-219.
- Moro, P.A. (2004) a cura di, "I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secoli VI-VIII)", Roma.
- Murialdo, G. (2001), "I rapporti economici con l'area mediterranea e padana", in Mannoni-Murialdo 2001, 301-307.
- Murialdo, G. (2001a), "La ceramica comune", in Mannoni-Murialdo 2001, 339-361.
- Müller, R. (2003) "The Langobards", in *Hungarian archaeology at the turn of the millennium*, Budapest, 298-301.
- Paolucci, G. (2010) a cura di, "Già Collezione Bonci Casuccini. Territorio di Chiusi. Acquisto 1951", in *Goti e Longobardi a Chiusi. I materiali del Museo Archeologico Nazionale Etrusco di Chiusi*, ed. M. Salvini, Catalogo della Mostra, 12 giugno 2010-31 marzo 2011, Chiusi, 41-42.
- Paroli, L. (1995), "La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico", in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Milano, 199-325.
- Paroli, L. (1997), "La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'Italia Longobarda", in Paroli 1997a, 91-111.
- Paroli, L. (1997a) a cura di, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Firenze.
- Paroli, L. (1997b) a cura di, *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Catalogo della Mostra. Roma, Museo dell'Alto Medioevo 19 aprile-26 ottobre 1997, Roma.
- Paroli, L. (2000), "Roma bizantina (VI-VII)", in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli-G.P. Brogiolo, Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno-19 novembre 2000, Milano 310-323. Paroli, L. (2000a), "The Langobardic Finds and the Archaeology of Central Italy", in Reynolds Brown- Kidd- Little 2000, 140-163.
- Paroli, L. (2001), "La cultura materiale nella prima età longobarda", in Arce-Delogu 2001, 257-304. Paroli, L. - Ricci, M. (2005) a cura di, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 32-33. Firenze.

- Paroli, L. - Ricci, M. (2008), "I sepolcreti di Castel Trosino e Nocera Umbra", in Aillagon 2008, 476-479.
- Parker, A.J. (1992) ed., *Ancient shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, BAR International Series 580, Oxford.
- Pejrani Baricco, L. (2004), "Abbigliamento e ornamento femminile nel Piemonte longobardo", in *Alla moda del Tempo. Costume, ornamento, bellezza nel Piemonte antico*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino, 59
63. Pieri, D. (1998), "Les amphores des sondages 6-7", in Bonifay-Carre-Rigoir 1998, 108-126. Pieri, D. (2005) ed., *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V^e-VI^e siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth. Pohl, W. (2004), "L'invasione dei longobardi e la leggenda di Alboino", in Moro 2004, 29-40. Pohl, W. (2008), "Die Langobarden zwischen der Elbe und Italien", in Hegewisch-Schmauder-Theisen 2008, 22-31. Pohl, W. (2008a), "Migration und Ethnogenesen der Langobarden aus Sicht der Schriftquellen", in Bemmman-Schmauder 2008, 1-12. Possenti, E. (1994) a cura di, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Ricerche di Archeologia AltoMedievale e Medievale 21, Firenze.
- Possenti, E. (2014) a cura di, *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale, Castello del Buonconsiglio-Trento, 26-28 settembre 2011, Trento.
- Priester, K. (2004) Hg., *Geschichte der Langobarden. Gesellschaft, Kultur, Alltagsleben*, Mainz.
- Profumo, M.C. (1997), "Nocera Umbra (PG): la necropoli di Piazza Medaglie d'Oro", in Paroli 1997b, 186-189.
- Ricci, M. (1997), "Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale e romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma", in Paroli 1997a, 239-273.
- Reynolds Brown, K. - Kidd, D. - Little, C.T. (2000), *From Attila to Charlemagne. Arts of the early medieval period in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
- Ricci, M. (2001), "La produzione di merci di lusso e di prestigio a Roma da Giustiniano a Carlomagno", in Arena-Delogu-Paroli-Ricci-Sagui-Vendittelli 2001, 84-97.
- Ricci, M. (2008), "Le anfore", in Aillagon 2008, 166-168.

- Roffia, E. (2010) "I vetri di Spilamberto", in Breda 2010, 69-75.
- Rotili, M. (2010), "I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento", in *I Longobardi del Sud*, ed. G. Roma, Roma, 1-77.
- Rotili, M. (2012), "Migrazioni, etnogenesi, integrazione: nuove identità nei regni romano-germanici", in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di F. Redi-A. Forgione, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze, 181-195.
- Rotili, M. (2012a), "Riflessi italiani delle grandi migrazioni: nuovi sviluppi interpretativi", in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, a cura di C. Ebanista-M. Rotili, Atti del Convegno internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, Cimitile, 339-354.
- Rotili, M. (2015), "Ritualità funeraria, rappresentazione sociale, modelli aristocratici", in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e altomedioevo*, a cura di C. Ebanista-M. Rotili, Atti del Convegno internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012, Cimitile, 288-315.
- Rovelli, A. (2001), "La circolazione monetaria a Roma nell'alto medioevo: un riesame alla luce dei recenti dati archeologici", in Arena-Delogu-Paroli-Ricci-Sagui-Vendittelli 2001, 88-91.
- Rupp, C. (1997), "La necropoli longobarda di Nocera Umbra (località il Portone). L'analisi archeologica", in Paroli 1997b, 23-40.
- Rupp, C. (2005), *Das langobardische gräberfeld von Nocera Umbra. Katalog und Tafeln*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 31, Firenze.
- Rupp, C. (2008), "Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra", in Hegewisch-Schmauder-Theisen 2008, 169-193.
- Sagui, L. (2001), "Roma e il Mediterraneo: la circolazione delle merci", in Arena-Delogu-Paroli-Ricci-Sagui-Vendittelli 2001, 62-87.
- Stadler, P. (2008), "Poysdorf. Bezirkshauptmannschaft Mistelbach", in Hegewisch-Schmauder-Theisen 2008, 284-288.
- Stuchlík, S. (2011), "Das Gräberfeld von Borotice", in Tejral-Stuchlík-Cizmár-Klanica-Klanicová 2011, 75-128.
- Tejral, J. (2008), "Zur Frage langobardischer Funde nördlich der mittleren Donau", in Hegewisch-Schmauder-Theisen 2008, 52-71.
- Tejral, J. (2008a), "Ein Abriss der frühmerowingerzeitlichen Entwicklung im mittleren Donaauraum bis zum Anfang des 6. Jahrhunderts", in Bemann, Schmauder 2008, 249-283.

- Tejral, J. (2011), "Zum Stand der Langobardenforschungen im Norddanubischen Raum", in Tejral-Stuchlík-Cizmár- Klanica- Klanicová 2011, 11-74.
- Tejral, J. - Stuchlík, S. - Cizmár, M. - Klanica, Z. - Klanicová, S. (2011), *Langobardische Gräberfeld in Mähren I*, Archaeologisches Institut Akademie der Wissenschaften der Tschechische Republik Brno, Brno.
- Török, L. (1987) ed., *The royal crowns of Kush. A study in Middle Nile Valley regalia and iconography in the 1st Millenium BC and AD*, Cambridge Monographs in African Archaeology, 18, Oxford.
- Török, L. (2009), *Bertween two worlds. The frontier region between ancient Nubia and Egypt (3700 BC-500 AD)*, Leiden & Boston.
- Vendittelli, L. (2008), "La Crypta Balbi: contesti dagli scavi", in Brogiolo-Chavarria Arnau 2008, 160-161.
- Vida, T. (2007), "Late Roman territorial organisation and the settlement of the Barbarians Gens in Pannonia", *Hortus Artium Medievalium* 13/2, 319-331.
- Vida, T. (2008), "Die Langobarden in Pannonien", in Hegewisch-Schmauder-Theisen 2008, 72-89.
- Vida, T. (2008a), "Aufgaben und Perspektiven der Langobardenforschung in Ungarn nach István Bóna", in Bemmann-Schmauder 2008, 343-362.
- Walter, W. (2008), "Ein reich ausgestattetes Brandgrab einer Elbgermanin aus dem späten 2. Jahrhundert n. Chr. Von Altergottern, Unstrut-Hainich-Kreis (Nordwestthüringen)", in Bemmann, Schmauder 2008, 127-144.
- Wickham, C. (2003), "Per uno studio del mutamento socio-economico di lungo termine in Occidente durante i secoli V-VIII", *Dpm quaderni* 1, 3-22.

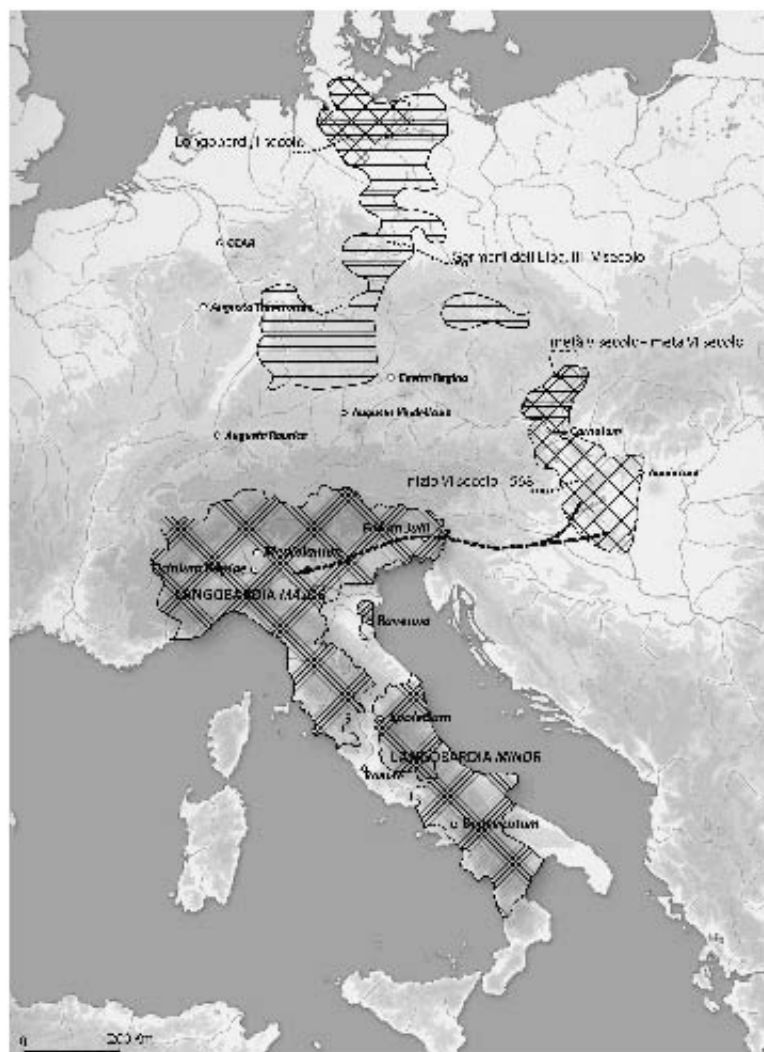


Figura 1 Ricostruzione degli spostamenti della popolazione longobarda dalla Germania settentrionale verso le aree centro-europee e pannoniche e in direzione della Penisola Italiana con indicazione delle diverse fasi insediative (da Pohl 2008, parzialmente modificata, 30).

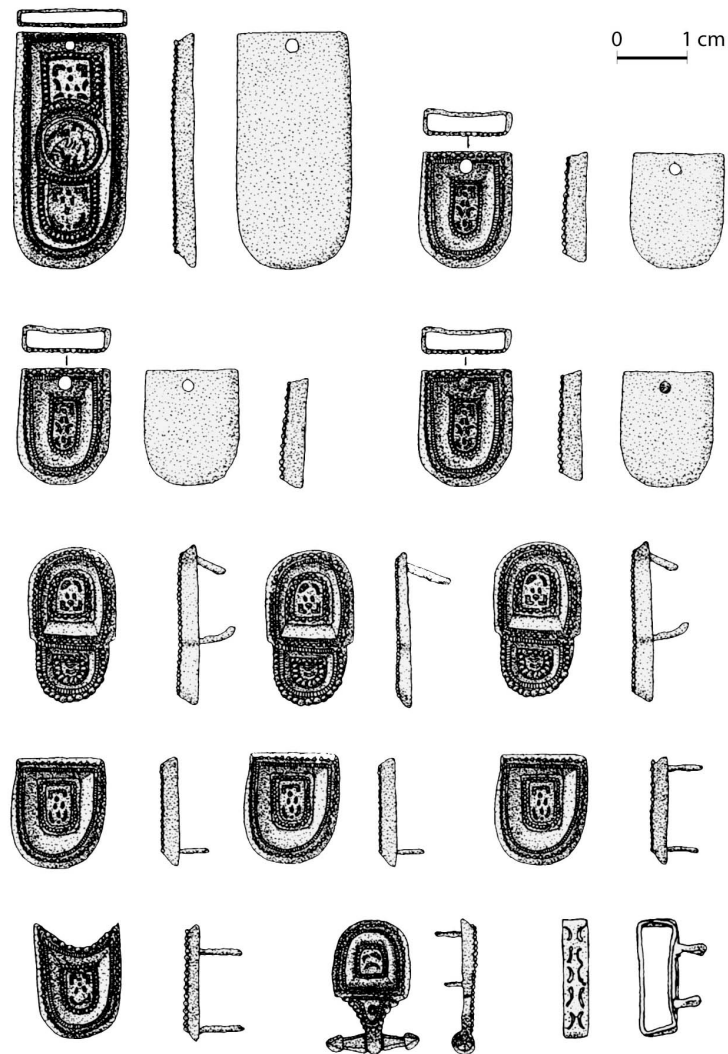


Figura 2 Necropoli di Nocera Umbra (Perugia), elementi in oro di cintura multipla dalla tomba 1 (da Rupp 2005, tavola 3, 185).

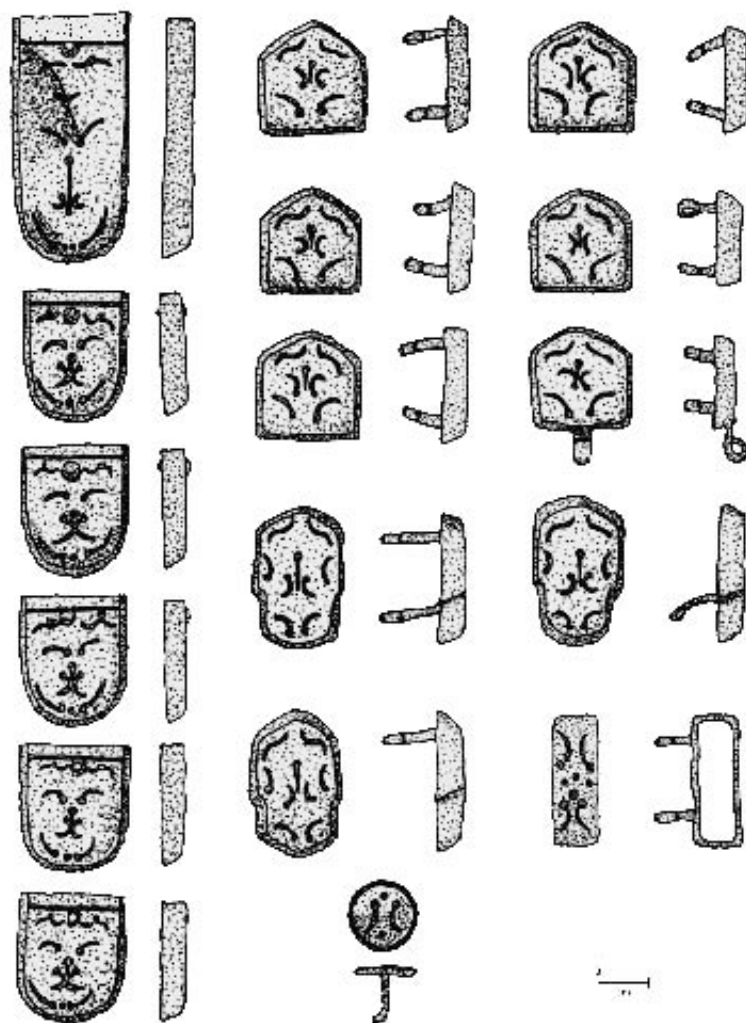


Figura 3 Necropoli di Nocera Umbra (Perugia), elementi in oro di cintura multipla dalla tomba 119 (da Rupp 2005, tavola 131, 314).

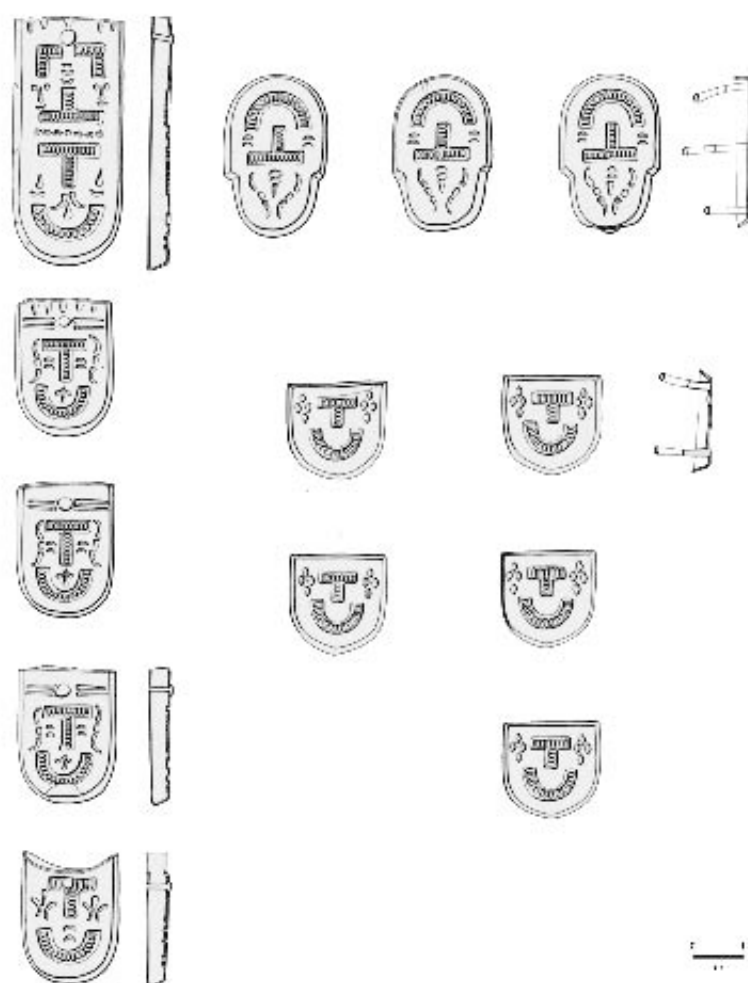


Figura 4 Necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno), elementi in oro di cintura multipla dalla tomba F (da Paroli-Ricci 2005, tavola 222).

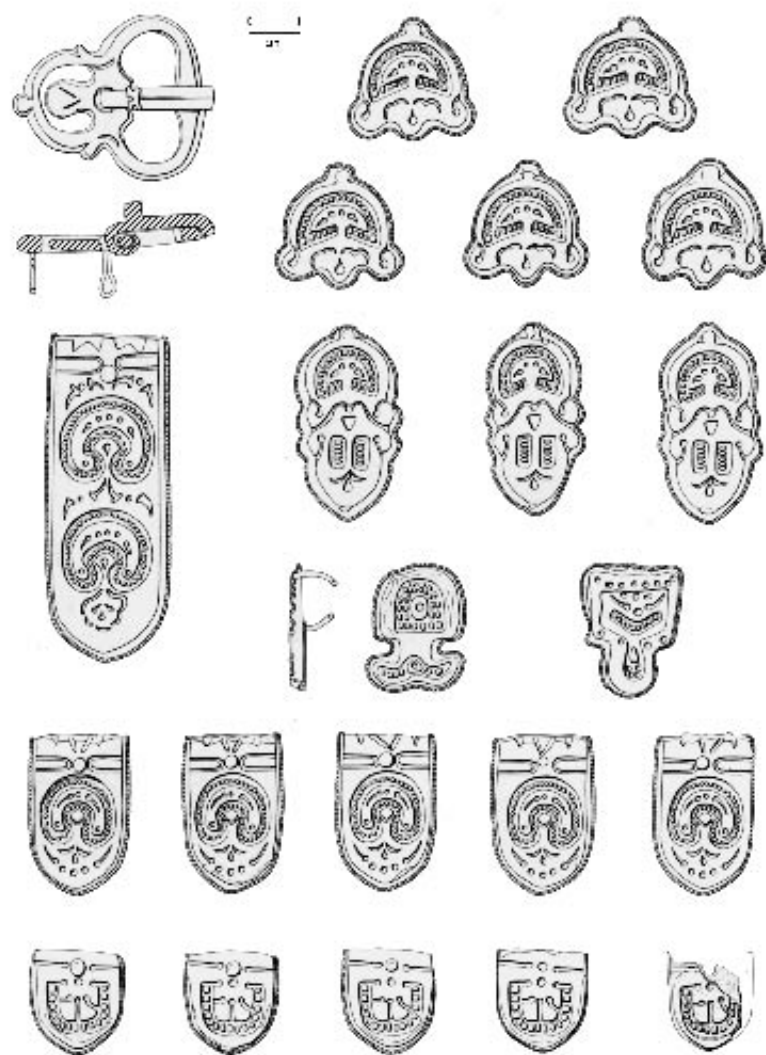


Figura 5 Necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno), elementi in oro di cintura multipla dalla tomba 119 (da Paroli-Ricci 2005, tavola 221).

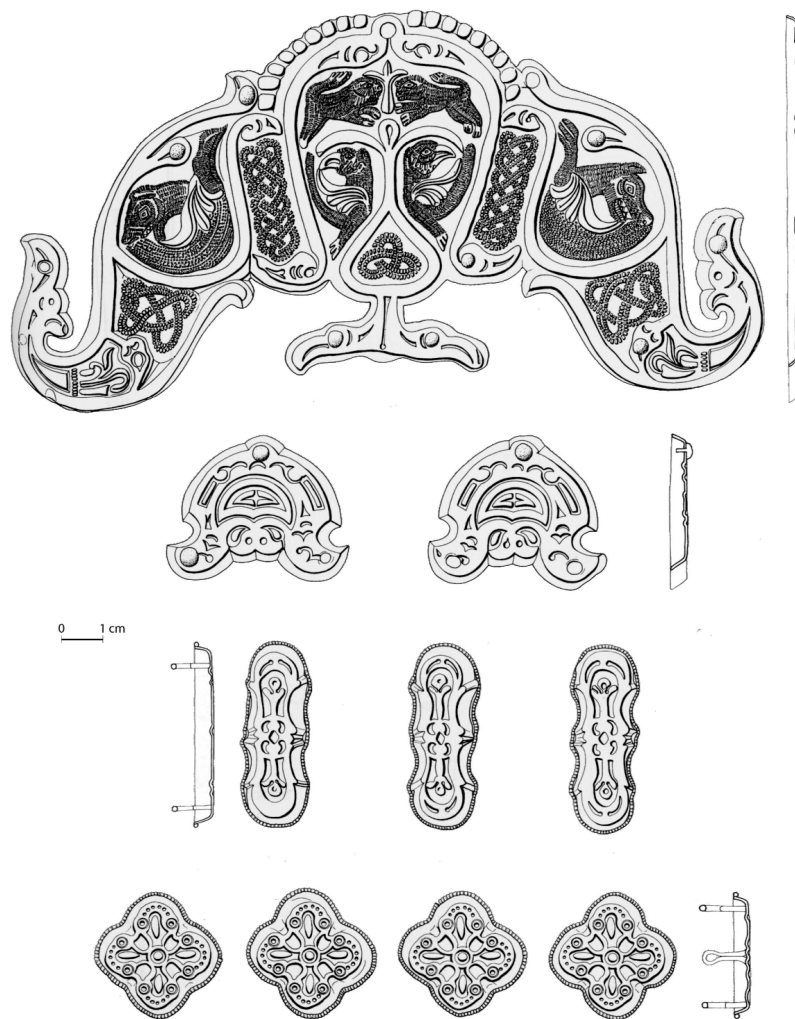


Figura 6 Necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno), placche ornamentali della sella in lamina aurea dalla tomba 119 (1), elementi della testiera del cavallo in lamina aurea dalla tomba 119 (2), (da Paroli-Ricci 2005, tavola 223).

Figura 7
Necropoli di
Castel Trosino
(Ascoli Piceno),
guarnizione a
forma di 'P' del
fodero dello
scramasax della
tomba F, (da
Paroli-Ricci 2005,
tavola 229).

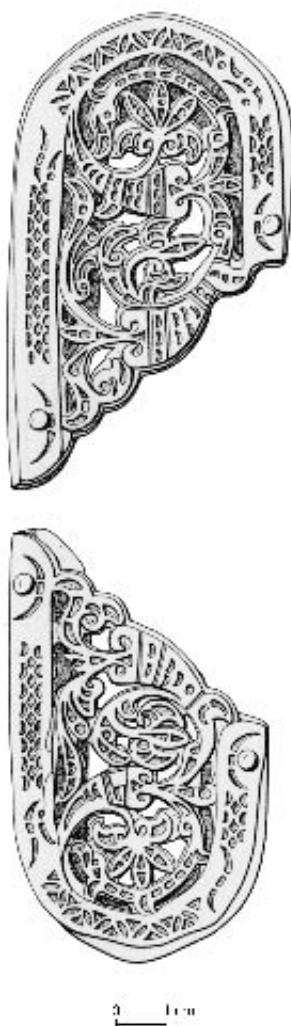


Figura 8 Necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno), puntale primario di cintura decorato a forma di 'U' dalla tomba 9, (1-2), (da Paroli-Ricci 2005, tavola 219).

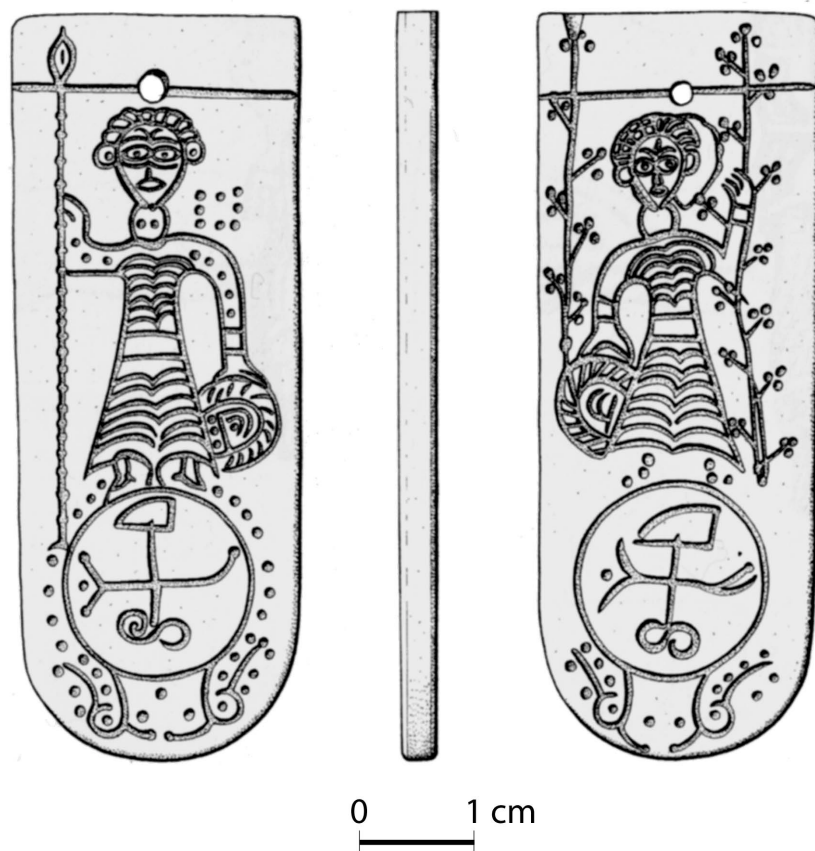


Figura 9
Necropoli di
Castel Trosino
(Ascoli Piceno),
fibula e coppia di
speroni ageminati
dalla tomba T
(Ascoli Piceno),
(da Paroli-Ricci
2005, tavole 25-
26).

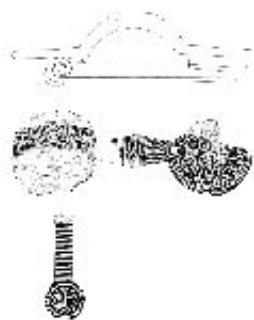


Figura 10
Necropoli di
Castel Trosino
(Ascoli Piceno),
fibule discoidali
auree dalle tombe
H, S, 115, I, 7,
87, G, K, 57, B,
L, 177, 16, 168,
220, (da Paroli-
Ricci 2005,
tavole 208-210).



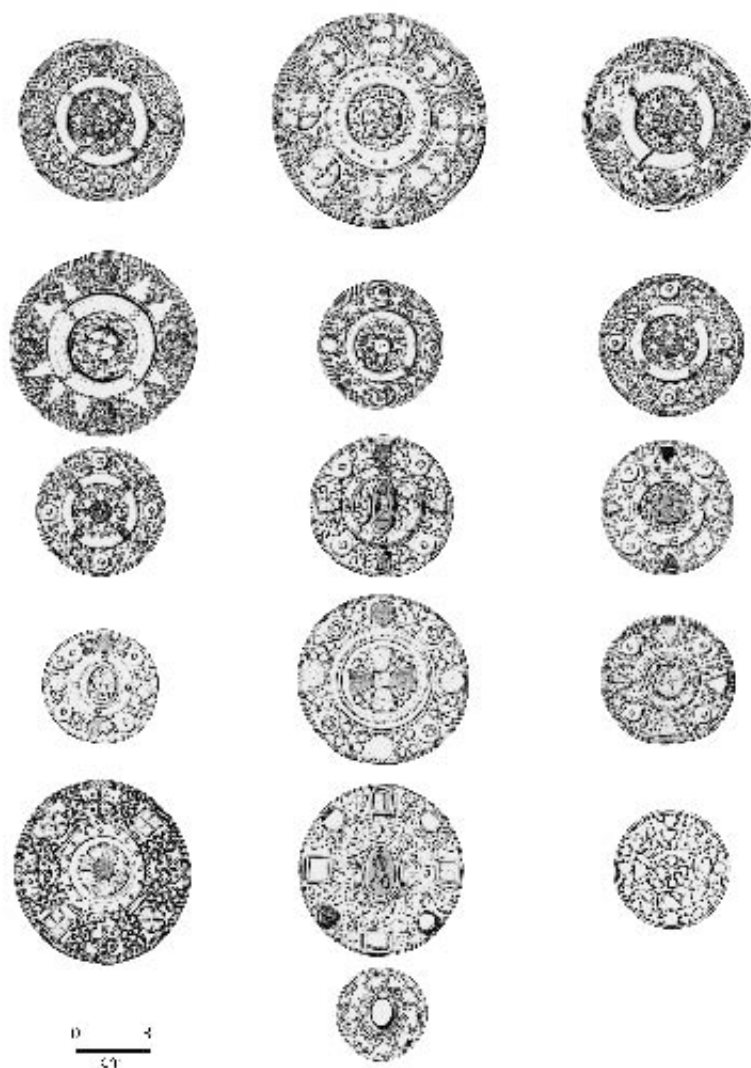


Figura 10

Necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno), fibule discoidali auree dalle tombe H, S, 115, I, 7, 87, G, K, 57, B, L, 177, 16, 168, 220, (da Paroli-Ricci 2005, tavole 208-210).

Figura 11 Necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno), coppia di orecchini a 'cestello' dalla tomba K, (da Paroli-Ricci 2005, tavola 214).



Figura 11
Necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno), coppia di orecchini a 'cestello' dalla
tomba K, (da Paroli-Ricci 2005, tavola 214).

Figure 12 Necropoli di Spilamberto (Modena), vasellame in bronzo dalle tombe 36, 54, 62.



□ 碗最 □ 嫩愀.....
..... _ _ _
.....
..... _ _